# CCXLVI. SEDUTA

# MARTEDÌ 12 LUGLIO 1949

## Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

## del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

**Commemorazione del Vice Presidente della Camera dei Deputati onorevole Giuseppe Fuschini:**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9219
CINGOLANI . . . . . 9219
BERLINGUER . . . . . 9221
PERSICO . . . . . 9221
MACRELLI . . . . . 9221
PALERMO . . . . . 9222
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 9222

**Comunicazione di rimozione dalla carica di sindaco** . . . . . 9219

**Disegni di legge:**

(Trasmissione e deferimento a Commissione permanente) . . . . . 9218

**Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 » (457)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

BISORI . . . . . 9228
BOSCO . . . . . 9230
SCHIAVONE, *relatore* . . . . . 9231
BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero* . . . . . 9232

**Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo italo francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note conclusi a Roma il 29 maggio 1948 » (458)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9244

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295)** (Seguito della discussione):

GORTANI . . . . . 9249
ZOTTA . . . . . 9255
FABBRI . . . . . 9263
TONELLO . . . . . 9263
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* . 9263

**Interpellanza** (Sullo svolgimento):

TERRACINI . . . . . 9263

**Interrogazioni:**

(Annunzio): . . . . . 9264

(Svolgimento):

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 9222, 9223
BIBOLOTTI . . . . . 9222, 9224
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 9224, 9225
PALERMO . . . . . 9225
CONTI . . . . . 9226
BERLINGUER . . . . . 9226

**Relazione su domanda di autorizzazione a procedere** (Presentazione) . . . . . 9219

**Relazioni** (Presentazione) . . . . . 9218

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Trasmissione di disegni di legge e deferimento a Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Estensione delle disposizioni del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488, ai dipendenti statali dichiarati dimissionari d'ufficio anteriormente al 28 ottobre 1922 per aver partecipato ad agitazioni sindacali antifasciste » (257-*B*), d'iniziativa del senatore Terracini (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Modifiche alle disposizioni dell'articolo 130 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148 » (519).

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tali disegni di legge all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche al decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 674, istitutivo del Commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra » (516);

« Pagamento dei debiti scaduti delle Amministrazioni dello Stato » (517);

« Abrogazione della legge 28 luglio 1939, n. 1097, concernente disposizioni penali in materia di scambi di valute e di commercio dell'oro » (518).

Per questi disegni di legge il Ministro proponente chiede che il Senato adotti la procedura d'urgenza.

Metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

**Deferimento di disegni di legge a Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge:

« Concessione di pensione straordinaria alle figlie del professore Arcangelo Ghisleri » (510) (di iniziativa del senatore Bergmann e altri);

« Concessione della garanzia sussidiaria dello Stato sulla emissione di nuove obbligazioni della Società finanziaria marittima Finmare » (512).

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Casardi, sul disegno di legge: « Autorizzazione di una prima spesa di lire un miliardo occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (431);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Tomè sul disegno di legge: « Utilizzazione di lire otto miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero » (473) e dal senatore Braitenberg sul disegno di legge: « Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi » (480).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge saranno posti all'ordine del giorno di una della prossime sedute.

**Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bolognesi (Doc. LI).

Questa relazione sarà stampata e distribuita. L'esame della domanda di autorizzazione a procedere sarà posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Comunicazione di rimozione dalla carica di Sindaco.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, il Ministro dell'interno ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica, emanato nel secondo trimestre del 1949, relativo alla rimozione dalla carica del sindaco di San Giovanni in Persiceto (Bologna).

**Commemorazione del Vice Presidente della Camera dei deputati onorevole Giuseppe Fuschini.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui si leva in piedi tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, un lutto ha colpito il Parlamento italiano, e precisamente la Camera dei deputati. Il suo Vice Presidente Giuseppe Fuschini è morto ieri l'altro e ieri i suoi funerali — ai quali ha largamente partecipato il Senato — hanno dimostrato quanto vasto rimpianto abbia avuto la sua inattesa dipartita.

Giuseppe Fuschini, nato 66 anni fa, nella vivacissima Romagna, esercitò la sua attività professionale e politica in Roma. Qui egli fu, dapprima avvocato, poi funzionario della Camera dei deputati; qui esercitò, non già come professione, ma come milizia, il giornalismo, e qui iniziò, con le prime schiere di avanguardia, quella predicazione e quella organizzazione della democrazia cristiana che, sorta fra le diffidenze ed i contrasti di molti uomini di destra e fra la sorpresa dei partiti di sinistra, che non volevano capacitarsi che il neo-deputato don Romolo Murri sedesse alla Estrema nelle file radicali, potè preparare in breve tempo la vittoriosa affermazione del 1919 e poi l'inserimento dei democristiani nel Governo e la loro marcia in ascesa.

In tutto quel periodo, Giuseppe Fuschini fu, tra i pionieri, uno dei più validi e dei più attivi. Collaboratore nelle riviste e nei giornali del suo partito, consigliere apprezzato nei loro primi comitati, studioso dei problemi inerenti al regime elettorale e al governo locale, egli fu in grande dimestichezza con tutti i capi più autorevoli del suo movimento che desiderarono tutti di averlo vicino.

Così che, appena superato il periodo fascista — durante il quale Fuschini serbò intatta la sua fede coraggiosamente confessata — egli fu introdotto, per elezione, in tutte le Assemblee politiche, dalla Consulta alla Costituente e da questa alla prima Camera dei deputati.

E fu proprio la Camera dei deputati che, oltre un anno fa, a premiare la sua costante devozione agli istituti parlamentari e la sua provata esperienza, lo elesse Vice Presidente dell'Assemblea, carica che egli tenne con indiscutibile dignità e con solida preparazione.

Il lutto della Camera dei deputati è anche lutto della Camera dei senatori, giacchè, significando insieme e in pari grado il potere legislativo della nostra Repubblica, il dolore dell'una è anche dolore dell'altra. Io credo di interpretare il sentimento del Senato inviando — come del resto ho già fatto — alla famiglia del Fuschini le nostre sincere condoglianze, esprimendo all'altro ramo del Parlamento il solidale attestato del nostro profondo rimpianto.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Benchè non facesse parte di questa Assemblea, il Senato sente la no-

stalgia di questo antico compagno di lavoro nel campo parlamentare, poichè in tanta asprezza di lotta ci sarebbe stato bisogno anche in Senato della sua generosità, della sua vivace schiettezza, della fusione degli animi al fuoco vivo del suo grande cuore. Giuseppe Fuschini era nato a Ravenna tra il fulgore degli ori bizantini, ma subito attirato dalla mistica grandiosa poesia di San Francesco e di Dante. Giovinetto, sentì squillare in sè l'annuncio cristiano per una vita tutta dedicata a rivivere il Vangelo nel contatto con l'umile e ardente gente della sua terra. Poeta della politica ed insieme amante le concrete realizzazioni della politica, visse al principio del secolo nella società di quegli spiriti eletti che nel quadrilatero Imola – Forlì Faenza – Ravenna dettero l'impressione di un rinnovarsi gagliardo del proselitismo cristiano dei primi secoli. Una manifestazione commovente ed insieme bizzarra di questo tentativo di vivere integralmente in spirito cristiano di umiltà e di dedizione assoluta si ebbe allora nel generoso tentativo dei cosidetti «preti plebei» di Mercato Saraceno. Erano naturalmente una minoranza, questi giovani: ma quale forza di attrazione essi esercitarono nell'ambiente romagnolo lo possiamo ben capire, se pensiamo che essi si chiamavano Giuseppe Donati, Eligio Cacciaguerra, Poggipollini, Don Domenico Conti e, giovane fra giovani, il venerando conte Zucchini.

Giuseppe Fuschini fu il cantore di questa prima democrazia cristiana, ricercante una nuova aurora al canto cristiano di una rinnovata plebe, mentre ferveva un'aspra battaglia politica e sociale tra le genti di Romagna.

Fu dura battaglia combattuta nel contrasto tra le leghe rosse socialiste e le leghe gialle repubblicane; e tra di esse i «bianchi» esercitanti un'alacre opera di propaganda e di distensione, durata anche quando, tramontata la prima democrazia cristiana, la «Lega democratica nazionale» nacque, subito presieduta da Fuschini.

La guerra mondiale trovò questi giovani come pattuglia armata contro il così detto «sacro egoismo», sferzante la groppa di tutto un vecchio mondo nutrito di fango e di cabale. Intervennero tutti: Braschi sull'aspro costone del Sasso di Stria sconta la sua audacia nel Campo di Mathausen; Vaina nel Vallone del Kukla innanzi ai suoi sette morti alpini eleva l'animo a considerazioni che rimangono vive, sul sacrificio in guerra in obbedienza alla legge del dovere; Donati si sprofonderà nel fango delle trincee del Carso, Fuschini squillerà, gagliardo, comandi, incitamenti, conforti agli uomini della sua batteria.

Poi, ritorno alla vita civile, per il tentativo di tradurre nella nuova vita politica italiana il sacrificio di coloro che erano morti perchè vita più piena e più alta avesse il nostro popolo. Si raccolgono senza tentennamenti o dubbi amletici intorno a Sturzo, codificatore e realizzatore politico, portando nella propaganda e nella organizzazione l'antico giovanile entusiasmo, il fascino impetuoso, l'umano calore della prima loro giovinezza. Giuseppe Fuschini fra tutti sarà colui che tutto dà e nulla chiede, cavaliere sempre senza macchia e senza paura, saldo nell'amicizia con i grandi come con gli umili: per questo ai funerali era presente la vecchia gente dei Castelli romani, discesa dalle vigne e dagli oliveti per rendere omaggio al loro fiero e indimenticabile amico.

Ma noi che conosciamo terra e gente e sangue di Romagna, noi che, oltre un certo scontroso pudore talvolta irto di durezze, ne conosciamo l'impeto generoso e talvolta esasperato, come desiderio di una più umana e diffusa bontà, noi sentivamo intorno al suo feretro quasi salmeggiare il vecchio inno romagnolo:

il nostro cielo che lampeggia e tuona,
davanti è chiaro e dietro ha la tempesta
. . . . . .
Veglian le fronti come lancia in resta
. . . . . .
Promette al mondo luce e primavera!

Questo maschio comando di verità e di amore Giuseppe Fuschini l'ha tradotto nella sua vita e con la sua morte lo trasmette a noi.

Noi abbiamo ancora tanto accorato desiderio della sua presenza in mezzo a noi, donatore di generosità, forgiatore di caratteri, incitatore a tutte le più alte opere fiammeggianti di cristiano amore, per una più alta giustizia, per una più sicura libertà!

Ma noi crediamo che i morti son più vivi dei viventi ove si sappia accogliere l'insegnamento della loro vita, utilizzare il tesoro della loro

fede. Noi crediamo che non invano tanto Giuseppe Fuschini ha lottato, ha sofferto, ha amato. Innanzi alla sua bara, in quella Basilica di Sant'Agnese, là dove dall'alto mosaico gemmato la giovinetta martire romana benediva la sua salma, che fu già tempio dello Spirito Santo, ad un certo momento del rito solenne sei o sette bimbi del piccolo Clero, bianco vestiti, apparvero sull'alto pulpito. Pensammo allora che sì davvero potevamo ripetere con lo spirito del nostro Caro che ci ha preceduti, il verso finale della sua antica canzone di giovanile battaglia:

Ecco: l'aurora appare di lontano.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. N ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, il Gruppo socialista si associa alle nobilissime parole di compianto del nostro Presidente e del collega Cingolani. Noi riteniamo che il Senato non debba oggi soltanto dimostrare la sua solidarietà nel dolore con l'altro ramo del Parlamento, ma debba onorare la figura di Giuseppe Fuschini combattente intrepido, giornalista acuto, avvocato valoroso, parlamentare insigne, e soprattutto – lasciate che questo riconoscimento venga proprio da questi banchi – irriducibile antifascista, uomo politico e cittadino animato sempre dalla più fervente fede repubblicana. È perciò che noi ci associamo riverenti alla commemorazione di Giuseppe Fuschini ed alla proposta del nostro Presidente perchè anche il Senato faccia pervenire alla sua famiglia le espressioni del suo commosso cordoglio. (*Approvazioni*).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, a nome mio personale, per la lunga, fervida e affettuosa amicizia che mi legava a Giuseppe Fuschini, e a nome del Gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare, mi associo con animo profondamente commosso alle parole che sono state pronunciate in questa Aula per esaltare la figura di questo nostro collega, e alla Consulta e alla Costituente, di cui abbiamo ammirato soprattutto le profonde virtù morali, la bontà del carattere, la cortesia inestinguibile dei modi, ond'egli non aveva nemici pur appartenendo ad una sola parte dell'Assemblea. Giurista di non comune valore, soprattutto dotto in materie amministrative e costituzionali, egli ha portato un contributo notevolissimo ai lavori prima della Commissione dei Settantacinque, poi dell'Assemblea costituente, per la formazione della nuova Costituzione repubblicana. La sua dipartita in età ancora giovane e quando poteva, asceso già alla carica di Vice Presidente della Camera, aspirare ad altri uffici anche più importanti e faticosi ma degni del suo alto ingegno, ci ha profondamente commosso, e noi inviamo alla famiglia l'espressione del nostro cordoglio e preghiamo il Presidente di esprimere all'altro ramo del Parlamento il dolore che noi proviamo, uniti in questo in una sola Camera, che è la rappresentante della Nazione italiana. (*Approvazioni*).

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Non pensavo, onorevoli colleghi, di dover oggi prendere la parola per unirmi alla commemorazione che è stata fatta di Giuseppe Fuschini.

Una delle ultime volte che ebbi ad incontrarlo fu il 2 giugno, quando tutta l'Italia era, qui in Roma, attorno alla figura austera e maestosa di Giuseppe Mazzini.

Pochi giorni dopo ci incontrammo ancora e con lui eravamo noi, i rappresentanti di tutti i partiti di Romagna, per assisterlo e per aiutarlo in una battaglia che si conduceva, giusta e legittima, nell'interesse del comune di Ravenna.

Ieri tutta la Romagna, la sua terra, la mia terra, si è inchinata davanti al ricordo e alla memoria di Giuseppe Fuschini, veramente figlio di quella terra « vivacissima », come l'ha definita l'illustre Presidente, figlio di quella terra generosa dagli impeti aspri e duri, se si vuole, ma sempre pervasi di sentimento e idealità profonda.

Giuseppe Fuschini aveva partecipato fin dai tempi della giovinezza alle lotte per la libertà. Repubblicano di sentimento e di fede anche nei momenti della più dura battaglia, fra di noi egli innalzava la bandiera del pensiero e dell'azione repubblicana.

Ma io debbo soprattutto rammentare la sua azione nel periodo più triste e più torbido della vita politica italiana, quando accanto a Giuseppe Donati, altra figura della terra di Ro-

magna, morto purtroppo in esilio, fece sentire la sua parola di rampogna, di accusa, vera requisitoria contro il regime e contro gli uomini del regime.

Subito dopo la liberazione noi ci raccogliemmo in un piccolo teatro di via Nomentana per commemorare Giuseppe Donati: tutti gli uomini della lotta clandestina erano presenti, dai più noti ai più umili. Ma l'interprete vero di quel periodo tragico vissuto da tutti gli italiani, l'esaltatore non soltanto di Giuseppe Donati, ma di tutto il popolo italiano che aveva sofferto e lottato, fu proprio Giuseppe Fuschini.

Ecco perchè oggi lo ricordiamo tutti con rimpianto e con venerazione; ecco perchè, a nome del Gruppo repubblicano, a nome anche, io penso, di tutta la Romagna, al di sopra dei partiti e dei contrasti, io mi associo alle parole che sono state dette in commemorazione di Giuseppe Fuschini. E propongo al signor Presidente che non soltanto voglia inviar l'espressione del nostro cordoglio alla famiglia e alla Camera dei deputati, ma anche alla città di Ravenna dove egli era nato e dove aveva svolto la sua attività di uomo di fede e di combattente per la libertà. (*Approvazioni*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Il Gruppo comunista si associa al cordoglio così nobilmente espresso da questa Assemblea per la morte dell'onorevole Fuschini, Vice Presidente della Camera dei deputati, e si inchina reverente dinanzi alla memoria di quest'uomo che non fu soltanto un sincero e vero democratico, ma fu anche e soprattutto un assertore di una migliore giustizia sociale. (*Approvazioni*).

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si associa alla nobile, commossa rievocazione che questo ramo del Parlamento ha voluto fare di Giuseppe Fuschini, di quest'uomo che ebbe l'animo e la fronte fasciati di luce. Fuschini fu veramente credente nella democrazia repubblicana, perchè fu credente nelle pubbliche e private libertà. Appartenne alla schiera di coloro che considerano la vita come un insegnamento a morire, con una concezione schiettamente cristiana; perchè egli seppe essere buono, perchè egli volle essere onesto. Noi pieghiamo la fronte dinanzi a tanta luce che passa. (*Approvazioni*).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è quella del senatore Terracini al Ministro della difesa: « per essere informato dei risultati della inchiesta amministrativa circa la vendita del relitto del cacciatorpediniere " Freccia " ». Per un accordo intervenuto tra l'onorevole interrogante ed il Governo, è rinviata.

Segue l'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia. Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende decaduta.

Segue l'interrogazione del senatore Bibolotti ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere che cosa intenda fare il Governo della Repubblica a favore dei pensionati della Previdenza sociale e più particolarmente quale seguito si intenda dare all'ordine del giorno che a questo proposito è stato votato all'unanimità dalla decima Commissione legislativa del Senato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La mia risposta è breve perchè c'è stato un intervento con sei miliardi e 900 milioni, che permettono un aumento in ragione da 600 a 900 lire mensili per sei mesi. Il Tesoro spera che questo aumento possa durare anche nel futuro. Per quanto concerne il problema generale esso va risolto – speriamo con urgenza – in sede di riforma della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bibolotti per dichiarare se è soddisfatto.

BIBOLOTTI. Devo manifestare la mia insoddisfazione per questa risposta dell'onorevole sottosegretario. Onorevole La Pira, ella non ignora che quando il disegno di legge per l'aumento dalle 600 alle 900 lire mensili venne esaminato dalla 10ª Commissione, su iniziativa

del suo Presidente onorevole Macrelli, venne all'unanimità – presente e consenziente il Ministro del lavoro – votato un ordine del giorno che invitava il Governo a prendere in esame questo problema e ad affrontarlo con serietà di intenti. La mia interrogazione non voleva domandare al Ministro che cosa era stato fatto, perchè questo mi constava, per aver partecipato all'elaborazione di quel disegno di legge. Le convinzioni che noi esprimiamo in riunioni ristrette, non solo di commissioni, ma anche nei conversari privati, essere cioè assolutamente inadeguato ciò che viene fatto oggi a favore dei pensionati, non incontrano mai una voce discorde. Questa unanimità di consensi intorno alle esigenze dei pensionati mi ha indotto a presentare questa interrogazione. Su quell'ordine del giorno, che la nostra Commissione votò all'unanimità, si è fatta la congiura del silenzio, nessun giornale lo ha riportato. Eppure in noi tutti che lo votammo allora, c'era l'intenzione, pur non potendosi ritardare allora la approvazione di quel disegno di legge, sia pure inadeguato ed insufficiente, di invitare il Governo a studiare a fondo il problema. Ora avrei atteso ancora se non ci fosse stata questa congiura del silenzio, che mi ha fatto pensare che anche in questa occasione, al di fuori delle buone parole non ci sono intenzioni serie di venire incontro a questa categoria di cittadini che hanno servito il nostro Paese ed hanno contribuito al comune benessere ed al progresso della nostra economia.

È questa la ragione che mi ha indotto a presentare la presente interrogazione e francamente, onorevole La Pira, da lei che è una così vivente incarnazione del pensiero umanitario e cristiano, mi attendevo una risposta meno evanescente sul problema . Consentano i colleghi del Senato che esprima questo mio vivo rincrescimento. In altra occasione ebbi a dire qui quanto fosse doloroso che del problema dei pensionati si parlasse così frequentemente, sempre se volete con le migliori intenzioni, sempre per dire che qualche cosa si deve fare, e poi, invariabilmente, in modo che suona insulto a questi ex lavoratori, non si facesse nulla. Nella riunione della Commissione il nostro Presidente, onorevole Macrelli, spontaneamente propose un ordine del giorno che venne votato all'unanimità alla presenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ciò faceva sperare che, consentendo a quel voto, si facesse qualche cosa per avviare finalmente il problema alla soluzione. Si pose allora anche il problema della decorrenza e ci fu, da parte della opposizione, una proposta con cui si chiedeva che la decorrenza fosse più arretrata, almeno dal 1° gennaio 1949. e ciò per dare subito a questi ex lavoratori qualche cosa di concreto. Ci si disse: « Rivedremo il problema; votiamo intanto questa legge ». Fu votata la legge e quell'ordine del giorno, e penso che un ordine del giorno votato da una Commissione legislativa, alla unanimità, con la presenza del Ministro, consacri implicitamente la serietà e la fondatezza dell'argomento. Quindi è un pieno diritto dell'interrogante di chiedere al Governo conto delle sue intenzioni, ed io chiedo appunto cosa si intenda fare, e lo chiedo al Ministro del tesoro come a quello della previdenza sociale, affinchè ci vengano a dire quali sono le intenzioni del Governo a questo proposito. L'onorevole La Pira non ha risposto affatto alla mia interrogazione. Non so se ha intenzione di tornare sull'argomento, ma se ha intenzione di farlo, dovrei chiedere, a mia volta, il diritto di replicare, perchè finora non ha risposto affatto alla mia interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La verità è questa: il Tesoro sta lavorando. In una risposta data al Ministero del lavoro che si era interessato proprio in conseguenza dell'ordine del giorno, il Ministero del tesoro ha risposto così: « Il finanziamento concesso all'Istituto di previdenza sociale permette la concessione a favore dei pensionati di un assegno supplementare per sei mesi. Nel frattempo viene esaminata la possibilità di rendere continuativa la concessione stessa reperendo i mezzi necessari, possibilmente al di fuori del bilancio statale ». Quale è la conclusione ? La conclusione è che il Tesoro sta lavorando per cercare nelle maglie del bilancio, o fuori del bilancio, le somme necessarie per rendere continuativo quell'aumento di assegno che abbiamo deliberato, e dice che questo aumento importa 14 miliardi all'anno di spesa. Il problema è stato posto; il

Tesoro cerca di risolverlo; bisogna ora trovare i fondi che permettano di rendere continuativo il supplemento dato il 14 giugno, e questo è quello che tutti faremo; uno sforzo convergente, cioè, per realizzare positivamente la cosa. Poi resta il problema generale, cioè il problema generale delle pensioni, ma questo è un problema che tocca la riforma della previdenza ed anche lì dobbiamo fare in modo che questo avvenga. Cosa dobbiamo dire di più specifico? Questi sono gli elementi che possiedo, ma il problema è effettivamente esaminato con attenzione, con cordiale ed urgente attenzione.

BIBOLOTTI. Se l'onorevole Presidente permette, vorrei replicare brevemente all'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione ha già superato i limiti di tempo concessi. Ad ogni modo, ha facoltà di parlare, per replicare brevemente.

BIBOLOTTI. Se mi si consente, dichiarerò che sono più che mai insoddisfatto e più che mai saranno insoddisfatti i pensionati i quali si aspettano qualcosa di concreto, di tangibile. Il Sottosegretario mi dice: «Studieremo ancora». A parte che questo non è detto per la prima volta, io domandavo anche al Ministero del tesoro delle spiegazioni e dei chiarimenti. Ad ogni modo, la verità, onorevole La Pira, è che noi, di fronte a questo angoscioso problema, come cittadini, come uomini, pensiamo che i pensionati hanno largamente ragione. Tutti lo pensiamo, ma tutti commettiamo questo grave peccato, onorevole La Pira, di fermarci alle promesse. Promesse ne abbiamo fatte tante. Non si tratta di trovare qualcosa nelle pieghe del bilancio, ma di rivedere il problema secondo lo spirito e la lettera della nostra Costituzione repubblicana, di sapere se un cittadino che ha lavorato per tutta la vita, che ha contribuito al nostro benessere e a creare la ricchezza nazionale, debba morire di fame, come in effetti muore. Tutti conveniamo che le 600 lire di aumento sono una cosa irrisoria, anzi rappresentano un insulto alla miseria di questi vecchi cittadini lavoratori. Su questa verità tutti conveniamo e lei per primo, onorevole La Pira, ne conviene insieme con me. La mia interrogazione, che era molto semplice e modesta, chiedeva al Governo, e precisamente ai due Ministeri interessati, l'assicurazione che quanto meno (a parte il beneplacito del nostro collega Paratore, Presidente della Commissione finanze e tesoro) si mettesse seriamente allo studio questo problema, e si trovassero i mezzi necessari ad assicurare ai pensionati d'Italia, che sono parecchi e che sono molto bisognosi e molto fiduciosi, un trattamento minimo che assicurasse loro la vita. Perchè se essi hanno un torto, onorevole La Pira, hanno quello di essere troppo buoni nel senso della bontà piemontese, il torto, cioè, di essere tre volte buoni; ad esempio, i marittimi hanno la possibilità di fermare le navi e allora si vede che il Governo e gli armatori si decidono ad aumentare le loro pensioni e i milioni si trovano. Ma quando invece si tratta di lavoratori che non hanno la possibilità di ricorrere all'azione sindacale e ad azioni di massa voi ve la cavate con le solite promesse. Io protesto a nome dei pensionati contro questo sistema dilatorio che, in fondo, rappresenta un insulto al loro passato e al bene che hanno fatto al Paese. Concludo, onorevole Presidente, dicendo che mi dichiaro assolutamente e totalmente insoddisfatto. Di questo problema dovremo riparlare ancora con il tempo necessario e in modo che ciascun Gruppo di questa Assemblea assuma le sue responsabilità. Tutti siamo d'accordo che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Macrelli fu votato alla unanimità e ci impegna tutti ed impegna quindi anche il Governo a studiare seriamente il problema ed a presentarci le proposte del caso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro di grazia e giustizia: «per sapere quanti siano stati nel corso dell'ultimo semestre i procedimenti penali per i quali le rispettive procure hanno richiesto alla Cassazione la remissione ad altre circoscrizioni: quante di tali richieste sono state accolte e per quali motivi; e se l'anormale quantitativo di tali atti non denunci un uso quanto meno avventato di tale strumento del tutto eccezionale di salvaguardia della giustizia».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dal 1° gennaio 1949 al 30 giugno sono pervenute alla Corte suprema di Cassazione 27 richieste e 9 istanze di revisione

di procedimenti: delle 27 richieste avanzate dal pubblico ministero, 25 sono state accolte e due rigettate; delle 9 istanze avanzate dagli interessati 7 sono state accolte e 2 rigettate.

Queste sono le cifre sulle quali mi interroga il senatore Palermo; ma egli desidera sapere i motivi per cui tutto questo è avvenuto. Allora sono costretto a dirgli che la Corte suprema per espressa disposizione di legge (articolo 58 del Codice di procedura penale) non è tenuta a rendere note le ordinanze relative alle richieste di revisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. È inutile dire, signor Presidente, che io non solo non sono soddisfatto, ma sono addirittura stupito della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario alla grazia e giustizia. L'onorevole Sottosegretario sa che il procedimento della remissione è un procedimento del tutto eccezionale. L'articolo 55 del Codice di procedura penale stabilisce che solo per gravi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto è possibile la remissione, che può essere richiesta dalla parte o dal Pubblico ministero e ordinata dalla Corte suprema.

Ora, quando l'onorevole Sottosegretario ci dice che su 27 richieste 25 sono state accolte, devo protestare nella maniera più solenne, perchè ciò significa violare lo spirito e la lettera della Costituzione e non solo della Costituzione repubblicana ma anche di quella albertina: nessuno può essere sottratto ai suoi giudici naturali.

Qui si fa scempio, onorevoli colleghi del Senato, di questo diritto. Il pubblico ministero lo viola troppo sovente e così si sottrae il giudice naturale all'interessato.

Quando, torno a ripeterlo, su 27 richieste 25 sono state accolte, devo dire che questo è un andazzo che supera qualsiasi immaginazione e qualsiasi previsione. È vero che la Corte suprema non deve motivare il suo provvedimento, ma noi da questo Alto Consesso abbiamo pieno il diritto di dire che questo sistema non può nè deve essere seguito. Mi dispiace che l'onorevole Conti dimostri, facendomi segni di diniego, di non essere d'accordo con me, ma io gli dico che se noi lasciamo passare questo principio, che cioè si possa così tranquillamente e semplicemente esser sottratti al proprio giudice naturale, noi lasciamo affermare un principio che ci fa tornare indietro di secoli nella storia del diritto e della politica del nostro Paese. Ecco perchè io, nel dichiararmi insoddisfatto, ritengo che sia il caso di ritornare su questo argomento attraverso una mozione.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Conti al Ministro di grazia e giustizia: « per sapere se ritenga possibile di pronunciarsi senza violare il principio dell'autonomia e della indipendenza del potere giudiziario proclamato dalla Costituzione della Repubblica, sul procedimento penale che sarebbe stato iniziato in confronto di un giudice popolare del processo Borghese ».

Sullo stesso argomento il senatore Berlinguer ha presentato un'altra interrogazione del seguente tenore: « Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se la denunzia del giudice popolare De Benedictis sia derivata dall'inchiesta sul dibattimento contro Valerio Borghese e se gli consti della particolare rapidità con cui il processo De Benedictis è stato avviato alla definizione ».

Pertanto lo svolgimento delle due interrogazioni avrà luogo contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di stato per la grazia e giustizia.* L'onorevole senatore Conti, nella sua alta sensibilità giuridica e politica, ha avvertito – come dice chiaramente il testo della sua interrogazione – che l'indiscutibile autonomia del potere giudiziario non consente giudizi relativi a procedimenti in corso, ovvero ultimati, da parte di quel potere esecutivo che in quei procedimenti non si è reso e non si poteva rendere promotore di giustizia.

Penso che su ciò consenta anche il senatore Berlinguer che, prima di essere abile parlamentare, è valoroso avvocato. Io posso soltanto precisare agli onorevoli interroganti che il Procuratore della Repubblica di Roma ha rinviato a giudizio del tribunale locale, dopo istruzione sommaria, il giudice popolare Renato De Benedictis del processo Borghese, per il reato di propalazione di segreti di ufficio, avendo rivelato, attraverso una lettera, giu-

dizi riguardanti la formazione della sentenza, relativa a tale processo, che dovevano rimanere segreti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Dichiaro di essere soddisfatto. Siamo d'accordo: lo scopo della mia interrogazione è quello dimostrato con i segni di diniego mentre parlava il collega Palermo. Lasciamo tranquilla la Magistratura! Io non dico affatto che la Magistratura abbia raggiunto quel grado di perfezione che sarebbe desiderabile. Ci sono sentenze che sembrano belle sentenze ed altre che sembrano brutte manifestazioni sulle quali ognuno di noi dice la sua. Ma a me pare che da parte del potere legislativo e soprattutto del potere esecutivo non si debba assolutamente dire mai parola che riguardi l'opera propria della Magistratura e soprattutto i suoi giudizi. Se noi pensiamo in altro modo capovolgiamo il significato della Costituzione, ritorniamo ai vecchi tempi, mentre noi dobbiamo uscire dall'antico per entrare nel nuovo.

La Magistratura deve essere indipendente e autonoma. Commetterà errori, ed io ne sono convinto per primo: ho avuto occasione di dire parole che non riuscirono gradite alla Magistratura, ma noi dobbiamo assolutamente ritenere che non abbiamo voce in capitolo in questa materia. Bisogna affrettarsi, piuttosto, e questo lo dico al rappresentante del Governo e lo ripeterò quando si discuterà il bilancio della giustizia, ad emanare la legge sull' ordinamento giudiziario; realizziamo l'autonomia e la indipendenza della Magistratura dando a questo potere il suo carattere definitivo, la sua consistenza. Non facciamo, come si fa troppo leggermente, la critica di ogni atto, di ogni gesto della Magistratura. Siamo spesso di fronte a manifestazioni giornalistiche niente affatto simpatiche: si parla del Magistrato, nella sua funzione, con poco rispetto e anche senza quella moderazione di linguaggio che è necessaria, qualunque sia l'atteggiamento del magistrato, qualunque sia la manifestazione del suo pensiero. Non possiamo pretendere di avere i magistrati a nostra disposizione!

Ho letto qualche settimana fa un articolo de «l'Unità» dopo una sentenza di assoluzione pronunciata dai magistrati in un processo giornalistico. Erano stati assolti non so quali giornalisti dalla imputazione di non so quale reato. «l'Unità» era raggiante e diceva parole entusiastiche: «Ecco la magistratura che si redime», ecc. In altre occasioni ho letto nello stesso giornale parole di fuoco contro la Magistratura. Vogliamo la Magistratura secondo il nostro modello e secondo le nostre intenzioni? Mi pare che questa pretesa sia assolutamente da respingere. Noi dobbiamo fare di tutto, anche con sacrificio del nostro pensiero personale, di partito o di tendenza, perchè la Magistratura possa serenamente alzare il tono del suo funzionamento e possa sempre più rendersi degna di quella autonomia e indipendenza che la Repubblica ha voluto attribuirle per la sua alta missione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario delle parole cortesi che ha voluto rivolgermi e ricambiare la stima personale che egli ha espresso a mio riguardo. Ma ciò non mi dispensa dal dichiarare che io non sono soddisfatto della sua risposta perchè essa mi pare troppo semplicistica. Siamo tutti d'accordo che occorre tutelare l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura. Voi potete darci atto che noi da tempo insistiamo perchè il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge sul Consiglio superiore della Magistratura e sullo stato giuridico dei magistrati ed abbiamo più volte protestato perchè la presentazione di questo disegno di legge viene dilazionata.

Siamo dunque d'accordo sul rispetto della libertà di giudizio e dell'indipendenza della Magistratura. Ma in clima democratico la Magistratura non può essere concepita come una casta di privilegiati, intoccabili che celebra misteri eleusini di giudizio, sottratti al controllo della stampa, dell'opinione pubblica, del Parlamento. Così come si esercita un controllo nelle riviste tecniche sulle sentenze della Magistratura io penso che anche il Parlamento possa esprimere le sue segnalazioni in merito a questi giudizi.

Ed infatti, onorevoli colleghi, proprio rispetto a quell'episodio di cui è conseguenza

il processo contro il giudice popolare De Benedictis, cioè riguardo alla sentenza che giustamente qua è stata definita di assoluzione del principe Borghese, al Senato si sono levate parole che esprimevano la deplorazione e lo stupore della coscienza popolare. Abbiamo, in fatti, ascoltato i discorsi dell'onorevole Giua, dell'onorevole Cingolani, dell'onorevole Gasparotto, degli onorevoli Cadorna e Cerica; alla Camera dei deputati sono insorti con discorsi altri colleghi, tra cui bisogna ricordare quello acuto e incisivo del collega Targetti; ed altrettanto è avvenuto in occasione di uno strano rinvio per incompetenza del processo Graziani.

Vorrei dire anche che noi potremmo non sentirci neppure indifferenti dinanzi alla requisitoria di un pubblico ministero pronunziata proprio ieri in un'aula del nostro Tribunale . . . (*Commenti dal centro*).

GALLETTO. Lei non deve parlare di questo; c'è il processo in corso !

GRISOLIA. Un pubblico ministero che fa il difensore degli imputati, forzando le considerazioni giuridiche ! Perchè? È alla vigilia della promozione, forse ?

BERLINGUER . . . ad una requisitoria – mi si consenta dirlo – che qualche volta è sembrata sfiorare l'apologia del fascismo e che è anche in contrasto con la stessa costituzione del Senato il quale si onora di avere, fra i senatori di diritto, proprio coloro che sono stati investiti di questa rappresentanza in virtù delle benemerenze acquistate durante la resistenza e durante la guerra.

Comunque, vengo al tema della mia interrogazione. Ho in essa accennato alla rapidità del procedimento De Benedictis. Non insisto su questo punto. Mi permetto solo di rilevare che vi sono altri processi, specialmente contro imputati liberi che non vengono definiti con tanta rapidità, in quattro o cinque mesi, ma che attendono da anni il giudizio.

Soprattutto, però, desidero (e vorrei farlo con estrema pacatezza) richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario – anche perchè egli si faccia eco di questa mia osservazione presso il Ministro – su un'altro punto. Il processo contro il giudice popolare De Benedictis ha strettissima connessione con una inchiesta sulle irregolarità formali del processo Borghese che è stata disposta dall'onorevole Ministro. Ora mi pare che, almeno relativamente a questa inchiesta, noi abbiamo il diritto di dire la nostra parola. L'inchiesta era stata affidata ad un magistrato insigne, al quale desidero rendere, anche da questi banchi, per la conoscenza che ne ho, il tributo del mio omaggio, l'avvocato generale della Cassazione Maccaluso. Connessione inscindibile, dicevo, con l'inchiesta sulle irregolarità formali del processo Borghese perchè il giudice popolare De Benedictis è chiamato in giudizio per rispondere di violazione di segreto di ufficio. Domandiamo: questa violazione del segreto di ufficio si riferisce alle deliberazioni che sono state prese dalla Corte d'assise nella formazione della sentenza, o non si riferisce piuttosto a quelle irregolarità che hanno formato oggetto dell'inchiesta disposta dal Ministro ? Perchè in questo ultimo caso la situazione diventerebbe profondamente diversa. Noi sappiamo in quale clima si è svolto quel processo. Io vorrei ricordare ai colleghi della Democrazia cristiana che vi è stato un giornale che in quei giorni ha osato dire che il processo contro Valerio Borghese era il processo di Gesù, ha osato ravvicinare la figura di Valerio Borghese alla figura del sommo Maestro del Cristianesimo. Vi sono molti giornali non nostri che hanno dato atto del clima in cui si svolgeva quel processo. Ho qui un settimanale di larghissima diffusione, l'« Europeo », che racconta come il processo si sia svolto in un'aula che era « qualche cosa tra il bivacco fascista ed il salotto » e in cui sembrava di « assistere ad una seduta in una sede rionale del M.S.I. ». Sempre l'« Europeo » dice ancora che la sentenza fu « corretta come si corregge il conto di un droghiere ».

Il « Corriere della Sera » dava l'elenco dei giudici popolari, precisando a fianco il partito da cui provenivano, e quindi segnalando alla opinione pubblica il voto che avrebbero potuto dare secondo l'orientamento politico. E tutti i giornali segnalarono le irregolarità del giudizio, rendendone responsabili tutti i giudici. Da ciò si discolpò il De Benedictis.

Comunque, noi riteniamo che sia giusto e doveroso da parte del Ministro far conoscere al Parlamento i risultati di quell'inchiesta. L'onorevole Ministro, dopo l'interpellanza del collega Targetti alla Camera, ha dichiarato

testualmente di «aver disposto un'inchiesta perchè risultasse se in quel processo fossero state rispettate delle norme di regolarità la cui inosservanza poteva essere colposa ed anche dolosa». Queste parole l'onorevole Ministro le ha ripetute anche in un'intervista.

Ora, onorevoli colleghi, mi pare che il Parlamento abbia diritto di conoscere i risultati di questa inchiesta che non riguarda il giudizio, ma le irregolarità, che potevano anche essere dolose, come ha detto lo stesso Ministro. Io penso che l'onorevole Sottosegretario vorrà dare assicurazione al Senato che i risultati di questa inchiesta, annunziata al Parlamento ed al Paese, saranno comunicati nell'interesse del prestigio di quegli stessi magistrati che furono sospettati, secondo il Ministro, di eventuali irregolarità che potevano perfino essere dolose; ma soprattutto nell'interesse del Paese che è sempre più inquieto dinanzi a manifestazioni che possono essere interpretate come offese alla resistenza contro il fascismo e ai Caduti nella lotta di liberazione del nostro Paese.

È per questo che non posso dichiararmi soddisfatto. (*Applausi*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948 » (457)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione dei nominativi di origine e la salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, concluso a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 457.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Onorevoli colleghi, io sono molto lieto di votare a favore di questo accordo che mette l'Italia e la Francia sullo stesso piano nella lotta contro la concorrenza sleale e contro le false indicazioni di origine.

Ma, proprio ai fini della lotta contro le false indicazioni di origine, debbo segnalare una curiosa situazione. L'Italia, per i suoi vini e per le loro denominazioni di origine, non ha ad oggi un'elencazione ufficiale che sia in regola con la sua legislazione vigente.

L'Italia, in materia di vini, di fronte ad un annoso dilagare di contraffazioni, ebbe una prima legge del 1924 sui vini tipici. Era una legge sbagliata. Il concetto di vino tipico è un concetto che non risponde a princìpi sani, logici, giusti, circa l'esatta identificazione del vino. Infatti quel concetto implica che, stabilito un tipo di vino, per esempio il Marsala, tutti i vini che rispondono alle caratteristiche chimiche e organolettiche di quel vino, possan chiamarsi Marsala. Invece ciò che caratterizza veramente il vino nella sua autenticità non è il tipo, che più o meno malamente è riproducibile, ma è il luogo di produzione, tant'è vero che in tutti i tempi e in tutti i luoghi i vini sono stati sempre contraddistinti col nome del luogo di origine: Rodi, Falerno, Capri, Bordeaux, Champagne, Chianti, Tokai. E nel senso di distinguere i vini non secondo il tipo, ma secondo l'effettivo luogo di produzione è orientata ormai la legislazione di quasi tutti i Paesi. E sono pure orientati i vari accordi internazionali in questa materia, dalla Convenzione di Madrid del 1891 in poi, e forse anche da prima.

La legge del 1924, dunque, che proteggeva i vini tipici non andava bene. Nel 1930 quella legge fu soppiantata da un regio decreto-legge 11 gennaio 1930, che fu poi convertito nella legge 10 luglio 1930, n. 1164. Anche questa legge dichiarò di voler difendere i «vini tipici»; ma, nel definirli, cercò di innestare sul criterio della tipicità anche quello dell'origine. La distinzione si faceva per tipi: questo restava il criterio base. Per ciascun tipo i Ministri per l'agricoltura e le corporazioni avrebbero, con loro decreto, delimitata la possibile zona d'origine, la quale, partendosi dal criterio del tipo, poteva essere molto estesa ed incerta, com'è ovvio. L'elemento origine così restava pur sempre piegato all'elemento tipicità: le vere indicazioni di provenienza venivano sacrificate al criterio del tipo.

Il regolamento a questa legge, che intervenne il 20 novembre 1930, peggiorò ancora le disposizioni della legge, stabilendo che, nel delimitare la località di origine dei vini tipici portanti denominazioni geografiche, i Ministeri potevano estendere la denominazione propria di un territorio a territori limitrofi. Grave questa estensibilità dei nomi geografici! Grave deviazione contro il rispetto delle veraci indicazioni di provenienza!

In base a questi princìpi della legge e del regolamento 1930 i Ministeri, con propri decreti del 1931 e 1932, delimitarono le zone di produzione dei vari vini tipici, distinguendo ciascuna zona con un nome. Sono unicamente le risultanze di questi decreti che indicano oggi in Italia, ufficialmente, le denominazioni dei vini pregiati. Ma queste resultanze prestano il fianco a svariate critiche.

Tanto per cominciare, un decreto del 1932 fu impugnato con ricorso straordinario al Capo dello Stato. Questo ricorso, sembra incredibile, dopo diciassette anni deve tuttora essere esaminato, come risulta anche da una recente decisione, 22 febbraio 1949, del Consiglio di Stato. Era un decreto che, dovendo disciplinare il nome Chianti – che, come risulta da qualunque carta geografica, è proprio di un limitatissimo massiccio tra Firenze e Siena – lo aveva esteso fino alle colline pisane, che non sono neppur lontanamente limitrofe al Chianti!

Non basta. La legislazione del 1930, sulla cui base i decreti ministeriali erano intervenuti fondandosi sul concetto di vino tipico e sulla estensibilità dei nomi geografici ai territori limitrofi, fu soppiantata dalla legge 10 giugno 1937, n. 256, nella quale la dizione «vini tipici» scomparve e venne correttamente sostituita, nel titolo terzo, dalla dizione «vini pregiati di determinata origine»: dalla quale dizione nettamente resultò che ciò che essenzialmente distingueva i vini non era più il tipo, ma l'origine. La delimitazione delle zone – che doveva questa volta attuarsi secondo il criterio dalla vera provenienza – sarebbe stata attuata con regio decreto su proposta del Ministro dell'agricoltura.

Però, e qui sta il guaio, questo regio decreto non intervenne mai, per difficoltà burocratiche: sicchè oggi abbiamo in vigore una legge del 1937 che respinge il concetto di vino tipico ed accoglie quello di vino pregiato; ma l'unica elencazione amministrativa di vini che abbiamo è ancora quella fondata sulla legislazione 1930, ormai abrogata, e sul criterio di vino tipico, ormai ripudiato.

Non sto ad aggiungere che credo sia allo studio del Ministero dell'agricoltura un nuovo disegno di legge sui vini pregiati, che dovrebbe ispirarsi – circa la provenienza e i nomi d'origine – a criteri ancor più rigorosi di quelli della legge 1937. Questo riguarda l'avvenire: e quindi non me ne occupo.

Vengo all'accordo con la Francia, che discutiamo. Nel 1948 il Ministero degli esteri, negoziando con la Francia questo accordo – che, notate bene, tende a reprimere «le false indicazioni di origine» (si legga il suo articolo 2) ed a respingere i concetti di «tipo» e simili (si legga il suo articolo 3) – accolse e concordò queste tendenze ma, dovendo poi attuarle elencando in un allegato i nomi dei vini pregiati italiani, si trovò a non avere questa elencazione aggiornata (mentre la Francia ha, credo, una elencazione aggiornatissima, fondata sulla sua – vigente ed ottima – legge sui vini del 1935).

Che fece allora il Ministero degli esteri (e non poteva fare altrimenti)? Utilizzò l'elencazione che aveva, benchè ormai anacronistica: l'elencazione del 1931-32. Fece benissimo: non conveniva certo rimandare alle calende greche l'accordo con la Francia per aspettare che in Italia si redigesse una nuova elencazione sulla base della legge vigente del 1937. D'altra parte, finchè la nuova elencazione non esisterà, in Italia ha vigore quella vecchia del 1931-32, come ha ritenuto anche il Consiglio di Stato nella decisione 22 febbraio 1949 che prima ho citato. Il Ministero degli esteri, dunque, fece benissimo.

Però, nell'approvare questo accordo con la Francia, io sento il dovere di rilevare qual'è la vera situazione esistente in Italia circa i nomi dei vini. E sento la necessità, anche, di esprimere un voto, ai fini della retta interpretazione di questo accordo.

L'articolo 4 dell'accordo stabilisce che: «La enumerazione dei prodotti specificati nell'allegato A potrà essere completata ulteriormente mediante notificazione di una delle alte Parti contraenti gradita dall'altra Parte».

« Completata » credo che vada interpretato non in senso prettamente letterale, allusivo a possibili future aggiunte alle denominazioni elencate nell'allegato A, ma anche in senso razionale, intendendosi che l'elencazione, di cui all'allegato A, potrà in futuro essere integrata mediante le acquisizioni legislative e amministrative che ognuno dei due Paesi via via disporrà circa i nomi dei prodotti: in modo che i nomi potranno essere via via rettificati col gradimento della controparte man mano che ciascun Paese, nello svolgere la propria attività legislativa e amministrativa, in armonia coi princìpi dell'accordo, preciserà meglio quali sono, in realtà, i nomi che rettamente rispondono alle veraci indicazioni di provenienza che l'accordo vuole.

Questa, io credo, è l'interpretazione da darsi alla parola « completata » che è nell'articolo 4 dell'accordo. In questo senso, io penso, è l'intenzione delle due Alte Parti contraenti.

Una diversa interpretazione porterebbe a ritenere che le Parti contraenti abbiano inteso cristallizzare al 28 maggio 1948 i nomi dei prodotti elencati nell'allegato *A* e legare a se stesse le mani per future eventuali rettifiche di errori o deficienze nelle indicazioni di provenienza. È da escludersi, mi pare, che questa fosse l'intenzione delle due Parti. Gradirò, ad ogni modo, dal Governo una parola che mi rassicuri circa la mia interpretazione della parola « completata ».

E questo anche per la tranquillità di operose popolazioni – come quelle del Chianti, e non del Chianti soltanto – che sanno essere tuttora in corso, rispetto alla legislazione interna italiana, la battaglia per la difesa del nome della loro zona: e tengono a questa battaglia.

Se la mia interpretazione venisse respinta, se nel commercio con la Francia venissero immutabilmente imposti i nomi portati dai decreti ministeriali del 1931 e 1932, quelle popolazioni – siccome i produttori non possono praticamente usare certi nomi per l'Italia e certi altri per la Francia o per altri Paesi – vedrebbero inopinatamente troncata, da questo accordo, la loro battaglia pel nome della loro zona. Questo accordo in tal caso, senza neanche valutare (credo) la gravità delle sue conseguenze, avrebbe rese vane le nuove elencazioni di vini tuttora da compiersi in Italia secondo la legislazione del 1937; avrebbe reso vano un auspicato miglioramento di quella legislazione; avrebbe resa vana perfino la definizione dei reclami tuttora pendenti contro gli errori incorsi nella elencazione del 1931-32.

Tutto questo l'accordo non può averlo voluto: non può aver voluto fermare l'orologio delle regolamentazioni interne italiana e francese, legislativa e amministrativa, al 28 maggio 1948.

Confido, ad ogni modo, che il Governo mi vorrà rassicurare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosco. Ne ha facoltà. .

BOSCO. Col presente disegno di legge il Governo ci invita ad autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificare l'accordo concluso a Roma fra l'Italia e la Francia il 29 maggio 1948 per la protezione delle denominazioni di origine.

Gli onorevoli senatori sanno che il termine « ratifica » nel diritto internazionale ha un significato affatto diverso da quello che lo stesso termine ha nel diritto privato. Cioè non si tratta di approvare un negozio giuridico già posto in essere dal rappresentante o dal gestore, ma si tratta, mediante la ratifica, di dichiarare la volontà dello Stato di obbligarsi verso un altro Stato. Quindi, allorquando si autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare un trattato, si presuppone che il trattato stesso, come obbligazione che lega due o più Stati, non sia ancora in vigore. Viceversa, nell'articolo 6 dell'accordo, che espressamente prevede l'approvazione del Parlamento, è detto: « L'accordo sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento di ciascuno dei due Paesi nelle forme costituzionali » – e fin qui nulla da osservare, perchè, trattandosi di un accordo il quale richiede una modifica di disposizioni legislative, a termini dell'articolo 80 della Costituzione deve avere la previa approvazione del Parlamento – ma poi l'articolo 6 soggiunge: « ed entrerà in vigore il 1° settembre 1948 ». Dunque ci troviamo di fronte ad un accordo che è già internazionalmente in vigore, ed allora io mi domando a che cosa serve più la ratifica da parte del Capo dello Stato, se non a mettere lo spolverino su un fatto già compiuto ? Nè si può parlare di urgente necessità, perchè un successivo scambio di note ha prorogato il

divieto di uso della denominazione « Cognac » al 1° giugno 1949, termine che anch'esso è già scaduto.

Vorrei perciò qualche chiarimento – e mi duole che non siano presenti nè il Ministro degli esteri, nè il Sottosegretario di Stato – circa il modo di stipulare i trattati, perchè la mia osservazione si riferisce al sistema che in genere si segue nello stipulare i trattati, e l'intervento del Parlamento è opportuno onde evitare che si possa istituire una prassi contraria alla Costituzione.

Circa il merito dell'accordo debbo poi osservare che per la denominazione « Cognac » c'è a carico dell' Italia un divieto assoluto e senza limitazioni, e quindi non si può dire neppure « Cognac italiano », nè « Cognac tipo »: la parola Cognac è « tabù » per l'Italia. Viceversa, per un altro prodotto italiano ugualmente importante e tipicamente nostro, qual'è il Vermouth, che in certo modo rappresenta la contropartita del « Cognac », c'è il divieto alla Francia di usare le denominazioni « Vermouth di Torino » e « Vermouth italiano », mentre non c'è il divieto di usare la parola « Vermouth ». Nè dicasi che questo dipende dal fatto che la denominazione « Cognac » ha un'origine geografica mentre la denominazione « Vermouth » ha un'altra origine e un altro significato. Infatti, per altri prodotti, che pur non hanno denominazione geografica, come ad esempio per il formaggio, si è vietato alla Francia di usare non solo le denominazioni « Grana parmigiano », « Grana reggiano » ecc., ma anche la semplice parola « Grana », come la semplice parola « Fontina ».

Quindi, vorrei sapere dall'onorevole Ministro del commercio con l'estero perchè non si è potuto avere questa protezione per la parola « Vermouth » che pur rappresenta un prodotto tipico italiano e che pure ha tanto interesse commerciale nel mondo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavone, relatore.

SCHIAVONE, *relatore*. Una questione seria circa l'approvazione o meno di questo accordo non è potuta sorgere perchè l'accordo è evidentemente vantaggioso. Si tratta di combattere la concorrenza sleale, sul campo internazionale, nei rapporti interni fra Italia e Francia. Questo mi dispensa da una lunga disamina dettagliata dell'accordo stesso. Riportandomi alla relazione scritta, mi limiterò solo a prendere in esame le osservazioni che abbiamo ascoltate.

Per quanto riguarda ciò che ha detto l'onorevole Bisori, senza dubbio l'interpretazione, a mio avviso, dell'articolo 4, deve essere la più estensiva. Là si parla di completamento: se questo deve intendersi come aggiunzione di altri nomi, a maggior ragione deve essere compresa la possibilità di rettificare le singole denominazioni già adoperate in rapporto alla evoluzione della legislazione interna di ciascun Paese. Se l'Italia viene a una rettifica di denominazioni, come è stato preannunziato dall'onorevole Bisori, evidentemente ciò potrà avere interesse anche in rapporto alla interpretazione dell'articolo 4, che potrà senz'altro permettere, a mio avviso, ai due Governi di chiarire e precisare, oltrechè aggiungere le denominazioni.

Detto questo nei riguardi di ciò che ha osservato l'onorevole Bisori, vengo alle osservazioni fatte dall'onorevole Bosco. A mio avviso, senza dubbio è desiderabile che gli accordi vengano all'esame del Parlamento prima ancora dell'entrata in vigore; ma se questo è desiderabile, tuttavia, per quanto possa interessare la forma, io non credo che sia il caso di avere esitazioni all'approvazione a cui il Senato è chiamato, se, anzichè fermarci all'articolo 1, leggiamo l'articolo 2: « Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambi di note suddetti a partire dalla loro entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 6 dell'Accordo ». Dunque è detto: « a partire dalla loro entrata in vigore ».

Non è la prima volta che una legge ha effetto retroattivo. La retroattività è ammessa quando la legge la prevede. Qui è previsto che la legge debba avere piena ed intera esecuzione dall'entrata in vigore dell'Accordo. Per ciò che riguarda la forma non c'è nulla dunque da dire e la legge può essere benissimo approvata così come è, nonostante che l'Accordo sia già precedentemente entrato in vigore.

Mi associo alle considerazioni fatte dall'onorevole Bosco per ciò che riguarda le pattuizioni che potranno intervenire per alcune voci,

in senso analogo a quello che è avvenuto per il « Cognac » che è una denominazione molto nota, ma per la quale si poteva fare benissimo una distinzione per luogo di origine, e, a volta a volta, ottenere un miglioramento per ciò che riguarda la enunciazione dei nostri nominativi di prodotti.

Credo che, con queste osservazioni, il Senato possa approvare l'Accordo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertone, Ministro del commercio con l'estero.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo non ha che da associarsi alle conclusioni del relatore della Commissione. Duole a me di non poter dare delle delucidazioni più dettagliate, perchè si tratta di un progetto che è stato presentato quando io non ero ancora a questo posto, e quindi non conosco le ragioni per cui sia stata adottata una voce piuttosto che un'altra, perchè si sia accordata una limitazione in senso reciproco o meno.

Io credo che le osservazioni fatte dal senatore Bisori ed anche dal senatore Bosco debbano essere tenute in debito conto: quelle del senatore Bisori per una migliore determinazione dei nomi d'origine, specie riguardo ai vini, quelle del senatore Bosco per il modo con cui sono state stabilite le date di esecuzione del provvedimento, e per il differente trattamento delle voci « Vermouth » e « Cognac ».

Che la parola « Cognac » sia stata proibita in Italia genericamente, mentre in Francia la parola « Vermouth » non sia stata proibita, ma soltanto limitata a due specificazioni, può dar luogo a qualche dubbiezza e a qualche contrasto. È materia questa sulla quale i due Governi potranno riportare il loro esame e, occorrendo, con qualche nota esplicativa, togliere i dubbi e le incertezze che sussistono. D'altra parte, questo è un Trattato che è già entrato in esecuzione, di modo che noi ci troviamo dinanzi ad uno stato di fatto al quale si deve sovrapporre uno stato di diritto. Il Trattato è entrato in esecuzione prima ancora dell'approvazione del Parlamento, ed ora l'approvazione si rende necessaria perchè vi sia uno stato di diritto che non dia luogo a contestazioni.

Quindi credo che il Senato ben faccia ad approvarlo, salvo al Governo di riesaminarlo in ossequio alle osservazioni fondate e ragionevoli che sono state fatte dai senatori Bisori e Bosco.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo all'esame degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

**Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo e scambi di Note relativi alla protezione dei nominativi di origine e alla salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948.**

(*È approvato*).

Art. 2.

**Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e scambi di Note suddetti a partire dalla loro entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 6 dell'Accordo.**

(*È approvato*).

Art. 3.

**La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.**

(*È approvato*).

ALLEGATO.

# ACCORD ITALO-FRANÇAIS RELATIF À LA PROTECTION DES APPELLATIONS D'ORIGINE, ET À LA SAUVEGARDE DES DÉNOMINATIONS DE CERTAINS PRODUITS

Le GOUVERNEMENT ITALIEN

et

le GOUVERNEMENT FRANÇAIS

Considérant d'une part l'intérêt qu'ont les deux Pays à garantir réciproquement leurs produits naturels ou fabriqués contre toute concurrence déloyale et à protéger les appellations d'origine et les dénominations de certains produits;

Tenant compte, d'autre part, du fait qu'actuellement la préparation d'une législation en la matière est envisagée en Italie,

Sont convenus de ce qui suit:

Art. 1er.

Chacune des Hautes Parties Contractantes s'engage à prendre toutes les mesures nécessaires pour garantir d'une manière effective les produits naturels ou fabriqués originaires de l'autre Partie Contractante, contre la concurrence déloyale dans les transactions commerciales.

Sans préjudice des dispositions de la Convention de Paris pour la protection de la propriété industrielle, constitue un acte de concurrence déloyale tout acte de concurrence non conforme à la correction professionnelle et propre à nuire à l'entreprise d'autrui.

Chacune des Hautes Parties Contractantes s'engage notamment à réprimer et à prohiber, par la saisie ou par toutes autres sanctions prévues par sa propre législation, la fabrication, la circulation, l'importation, l'entreposage, la vente ou la mise en vente à l'intérieur et à l'exportation de tous produits portant sur eux-mêmes ou sur leur conditionnement immédiat ou sur leur emballage extérieur, sur les factures, lettres de voiture et papiers de commerce, des marques, noms, inscriptions, illustrations comportant directement ou indirectement des fausses indications sur l'origine, l'espèce, la nature ou les qualités spécifiques de ces produits ou marchandises.

La saisie ou les autres sanction ci-dessus seront appliquées sur le territoire de chacune des Hautes Parties Contractantes conformément à leurs législations respectives:

1) soit à la diligence de l'Administration, soit à la requête du Ministère Public;

2) soit sur l'initiative d'une partie intéressée, personne privée, syndicat ou association, ressortissant de l'une des Hautes Parties Contractantes.

Il est entendu que les dispositions du présent article ne s'appliquent pas aux produits en transit.

Art. 2.

Chacune des Hautes Parties Contractantes s'engage à prendre toutes mesures nécessaires en vue de réprimer, sur son territoire, l'emploi dans la langue originale ou l'imitation en langue étrangère des appellations géographiques d'origine, ainsi que des dénominations des produits de l'autre Partie énumérés dans l'Annexe *A*, alors même que l'origine véritable du produits serait indiquée ou que la dénomination serait accompagnée de certains termes rectificatifs tels que « genre », « façon », « type » ou autres.

L'emploi en sera réprimé ou prohibé conformément aux dispositions prévues à l'article 1er du présent Accord.

Art. 3.

Les Hautes Parties Contractantes pourront exiger que les produits bénéficiant des appellations d'origine ou des dénominations protégées par le présent Accord soient accompagnés, au moment de l'importation, d'un certificat d'origine délivré par toute autorité, organisme ou groupement désigné par le Pays expéditeur et agréé par le Pays destinataire.

Art. 4.

L'énumération des produits spécifiés à l'annexe *A* pourra être complétée ultérieurement par notification de l'une des Hautes Parties Contractantes agréée par l'autre Partie.

Art. 5.

La Commission mixte prévue dans le Protocole relatif à la constitution d'une Union douanière franco-italienne inscrira dans son programme l'établissement d'une législation similaire ou parallèle sur les appellations d'origine et sur la loyauté des transactions. Cette Commission examinera en outre les moyens les plus efficaces en vue de protéger conjointement les appellations d'origine françaises et italiennes dans les pays tiers.

Art. 6.

Le présent Accord, qui est conclu pour une durée indéterminée, ne pourra être dénoncé qu'avec un préavis d'un an et seulement à partir du 1er septembre 1953.

Il sera soumis à l'approbation du Parlement de chacun des deux Pays dans les formes constitutionnelles et entrera en vigueur le 1er septembre 1948.

L'échange des ratifications aura lieu a Rome.

FAIT à Rome, en double exemplaire, le 29 mai 1948.

*Pour l'Italie:*
SFORZA

*Pour la France:*
J. FOUQUES DUPARC

ANNEXE *A*

I.

## LISTE DES APPELLATIONS D'ORIGINE FRANÇAISES QUI SERONT PROTÉGÉES EN ITALIE

### I. - VINS ET ALCOOLS.

*Champagne.*

Champagne.

*Bourgogne.*

Aloxe-Cortoni rouge, blanc.
Auxey-Duresses: rouge, blanc.
Beaujolais ou Beaujolais suivi du nom de la commune d'origine: rouge, rosé, blanc.
et Beaujolais Superieur.
Beaune rouge, blanc.
Blagny: rouge, blanc.
Bonnes Mares: rouge.
Bourgogne: blanc, rouge, rosé.
Bourgogne Aligoté: blanc.
Bourgogne Ordinaire et Grand Ordinaire: rouge, blanc.
Bourgogne Passe Tout Grain: rouge.
Bourgogne clairet ou Bourgogne rosé.
Brouilly et Côtes de Brouilly: rouge.
Chablis.
Chablis Grand Cru et Petit Chablis } blanc.
Chambertin et Chambertin Clos de Bèze
Latricières-Chambertin
Mazoyères-Chambertin
Mazis-Chambertin
Charmes-Chambertin
Griotte-Chambertin
Ruchottes-Chambertin
Chapelle-Chambertin
} rouge.
Chambolle-Musigny: rouge
Chassagne-Montrachet: rouge et blanc.
Cheilly-les-Maranges: rouge et blanc.
Chenas: rouge.
Chiroubles: rouge.
Choray-les-Beaune: rouge, blanc.
Clos de la Roche: rouge.
Clos Saint-Denis: rouge.
Clos de Tart: rouge.
Corton: rouge et blanc.
Corton-Charlemagne et Charlemagne, blanc.
Côtes de Beaune et Côtes de Beaune Village: rouge, blanc.
Dezize-les-Maranges: rouge, blanc.
Echézeaux et Grand-Echézeaux: rouge.
Fixin: rouge, blanc.
Fleurie: rouge.
Gevrey Chambertin: rouge.
Givry: blanc, rouge.
Juliénas: rouge.
Ladoix: rouge, blanc.
Mâcon ou Mâcon suivi du nom de la commune d'origine: rouge, blanc, rosé.
Mâcon ou Pinot-Chardonnay-Mâcon: blanc.
Mercurey: rouge, blanc.
Meursault: rouge, blanc.
Monthélie: rouge, blanc.
Montagny: blanc.
Montrachet: blanc.
Bâtard-Montrachet.
Bienvenues-Bâtard-Montrachet
Chevalier-Montrachet
Criots-Bâtard-Montrachet
} blanc.
Morey Saint-Denis: rouge, blanc.
Morgon: rouge.
Moulin-à-vent: rouge.
Musigny: rouge.
Nuits ou Nuits-Saint-Georges: blanc, rouge.
Pernand-Vergelesse: rouge, blanc.
Pommard: rouge.
Pouilly-Fuissé.
Pouilly-Loche.
Pouilly-Vinzelles.
Puligny-Montrachet: rouge, blanc.
Romanée (la): rouge.
Romanée Saint-Vincent
Romanée Conti.
} rouge.
Richebourg: rouge.
Tache (La): rouge.
Rully: blanc, rouge.

Saint-Amour: blanc, rouge.
Saint-Aubin: rouge, blanc.
Saint-Romain: blanc, rouge.
Sampigny-les-Maranges: rouge, blanc.
Santenay: rouge, blanc.
Savigny-les-Beaune: rouge, blanc.
Vougeot: blanc, rouge.
Clos Vougeot: rouge.
Vins Fins de la Côte de Nuits: rouge, blanc.
Volnay: rouge.
Vosne-Romanée: rouge.

*Région de Bordeaux.*

Barsac: blanc.
Blaye ou Blayais: blanc, rouge.
Côte de Blaye: blanc.
Bordeaux: rouge, blanc, mousseux.
Bordeaux Supérieur: rouge, blanc.
Bourg, Côtes de Bourg et Bourgeais: rouge, blanc.
Cerons: blanc.
Côtes Canon Fronsac: rouge.
Côtes de Fronsac: rouge.
Côtes de Bordeaux Saint-Macaire: blanc.
Entre-deux-Mers: blanc.
Graves: rouge, blanc.
Graves supérieures: blanc.
Graves de Vayres: rouge, blanc.
Haut-Médoc: rouge.
Lalande de Pomerol: rouge.
Loupiac: blanc.
Moulis, ou Moulis en Médoc: rouge.
Néac: rouge.
Pauillac: rouge.
Pomerol: rouge.
Premières Côtes de Blaye: blanc.
Premières Côtes de Bordeaux: rouge blan.
Sainte-Croix-du-Mont: blanc.
Saint-Emilion: rouge.
Lussac Saint-Emilion
Montagne Saint-Emilion
Parsac Saint-Emilion
Puisseguin Saint-Emilion.
Sables Saint-Emilion
Saint-Georges Saint-Emilion.
} rouge.
Saint-Estèphe: rouge.
Sainte-Foy-Bordeaux: rouge, blanc.
Saint-Julien: rouge.
Sauternes: blanc.

*Région du Centre.*

Anjou: blanc, rouge, rosé mousseux.
Anjou Coteaux de la Loire: blanc (en istance de contrôle).
Anjou Coteaux du Layon.
Anjou Coteaux du Loir.
Anjou Coteaux de l'Aubance
Anjou Coteaux de Saumur.
} blanc.
Bourgueil et Saint-Nicolas de Bourgueil: rouge, rosé.
Chinon: rouge, blanc, rosé.
Coteaux de Touraine: blanc, rouge, rosé, mousseux.
Jasnières: blanc.
Muscadet: blanc.
Muscadet des Coteaux de la Loire
Muscadet de Sèvre-et-Maine
} blanc.
Quincy: blanc.
Reuilly: blanc.
Sancerre: blanc.
Saumur: blanc, mousseux.
Vouvray: blanc, mousseux.
Montlouis: blanc.
Pouilly-sur-Loire: blanc.
Pouilly Fumé et Blanc Fumé de Pouilly: blanc.

*Région du Jura, des Cotes du Rhône et du Sud-Est.*

Arbois: rouge, rosé, blanc, de paille, jaune mousseux.
Bandol: rouge, rosé, blanc.
Bellet: rouge, rosé, blanc.
Cassis: rouge, rosé, blanc.
Châteaux-Châlon: ivin jaune.
Châteaux-Grillet: blanc.
Châteauneuf-du-Pape: rouge, blanc.
Clairette de Die: blanc.
Condrieu: blanc.
Cornas: rouge.
Côtes du Jura rouge, rosé, blanc, de paille, jaune, mousseux.
Côtes du Rhône: rouge, rosé, blanc.
Côte Rôtie: rouge.
Crozes-Hermitage: rouge, blanc.
Hermitage: rouge, blanc, de paille.
L'Etoile: blanc, de paille, jaune, mousseux.
Saint-Peray: blanc, mousseux.
Seyssel: blanc, mousseux.
Tavel: rosé.
Lirac.

*Région du Sud-Ovest.*

Bergerac: rouge, blanc.
Rosette: blanc.
Pecharmant: rouge.
Blanquette de Limoux: mousseux.
Vin de Blanquette: blanc.
Côtes de Duras: rouge, blanc.
Gaillac et Gaillac Premières Côtes: blanc, mousseux.
Jurançon: blanc.
Monbazillac: blanc.
Montravel: blanc.
Côtes de Montravel: blanc.
Haut-Montravel: blanc.

*Vins doux naturels et vins de liqueur.*

Banyuls: vins doux naturels, vins de liqueur rouge, rosé, blanc, rancio.
Côtes d'Agly: vins doux naturels, vins de liqueur, rouge, rosé, blanc, rancio.
Côtes du Haut Roussillon: V.D.N., V.D.L., vins doux naturels, vins de liqueur rouge rosé, blanc, rancio.
Frontignan, Muscat de Frontignan: V. D. N., V. D. L., vin naturel, doux.
Grand Roussillon: vin doux naturel, vin de liqueur.
Maury, vins doux naturels, vins de liqueur blanc, rouge, rosé, rancio.
Muscat de Baumes de Venise: V. D. N. et V. D. L.
Muscat de Lunel: V. D. N., V. D. L.
Rasteau: V. D. N., V. D. L.
Rivesaltes: V. D. N., V. D. L., rouge, blanc, rosé, rancio.
Pineaux des Charentes ou Pineau Charentais: vins de liqueur.

*Eaux-de-vie.*

Armagnac.
Bas-Armagnac.
Haut-Armagnac.
Ténarèze.
Cognac.
Eau-de-vie de Cognac.
Eau-de-vie des Charentes.
Esprit de Cognac.
Grande Fine Champagne.
Grande Champagne.
Petite Champagne.
Borderies.
Fins Bois.
Bons Bois.

*Appellations alsaciennes (jouissant d'un statut spécial).*

Alsace.
Ammerschwihr.
Ammerschwihr-Kaefferkopf.
Barr.
Guebwiller.
Hattstatt.
Kaysersberg.
Mittelbergheim.
Mittelwihr.
Riquewihr.
Thann.

*Liste des appellations d'origine simple.*

Minervois.
Cahors.
Montmélian.
Corbières.
Corbières du Roussillon.
Costières du Gard.
Villaudric.
Côtes de Provence.
Côtes de Fronton.
Haut Roussillon.
Clairette de Bellegarde.
Vin des Côtes du Marmandais.
Vin de Madiran et Pacherenc de Vic-Bilh.
Vins de Salies-Bellocq.

*Eau-de-vie controlée.*

Calvados du Pays d'Auge.

*Eaux-de-vie réglementées.*

Eaux de-vie de Vin et de Marc originaires d'Aquitaine.
Eaux-de-vie de Vin et de Marc originaire des Coteaux de la Loire.
Eaux-de-vie de Vin et de Marc originaires de la France-Comté.
Eaux-de-vie- de Vin et de Marc originaires du Languedoc.
Eaux-de-vie de Vin et de Marc originaires de Provence.
Eaux-de-vie de Vin et de Marc originaires de Bourgogne.

Eaux-de-vie de Vin originaires de la Marne et de la Champagne.
Eaux-de-vie de Cidre originaires de Bretagne, de Normandie et du Maine.
Eaux-de-vie de Vin originaires d'Algérie.
Calvados.
Calvados du Calvados.
Calvados du Cotentin.
Calvados de l'Avranchin.
Calvados du Pays de Bray.
Calvados du Perche.
Calvados du Mortanais.
Calvados du Pays de la Risle.
Calvados du Domfrontais.

II. - PRODUIT DIVERS PROTÉGÉS ET RECONNUS EN VERTU DE LA LOI DU 6 MAI 1919.

Cassis de Dijon.
Dentelle du Puy.
Fromage bleu du HautJ ura, Gex-Septmoncel.
Lentilles vertes du Puy.
Noix de Grenoble.
Roquefort.
Poterie de Vallauris.
Vermouth de Chambéry.
Volailles de Bresse.
Galoches d'Aurillac.
Mouchoirs et toiles de Cholet.

ANNEXE *A*.

II.

## LISTE DES APPELLATIONS D'ORIGINE ITALIENNES ET DES DÉNOMINATIONS DES PRODUITS QUI SERONT PROTÉGÉES EN FRANCE

### 1. VINI.

*Piemonte.*

Barolo.
Barbera d'Asti.
Barbaresco.
Freisa di Chieri.
Gattinara.
Grignolino d'Asti.
Nebiolo Piemontese.
Brachetto d'Asti.
Cortese dell'Alto Monferrato.
Carema.
Dolcetto delle Langhe e d'Ovada.
Bonarda d'Asti.
Asti spumante.
Moscato d'Asti e di Canelli.
Caluso e Passito.
Vermouth di Torino.
Vermouth italiano.

*Lombardia.*

Valtellina:
- *a*) Grumello.
- *b*) Inferno.
- *c*) Sassella.
- *d*) Valgella

Freccia Rossa di Casteggio.
Moscato di Casteggio.

*Liguria.*

Cinque terre.
Coronata.
Dolcevera.
Vermentino Ligure.

*Venezia Tridentina.*

Alto Atesini:
- *a*) Caldaro Appiano.
- *b*) Lago di Caldaro.
- *c*) Lagarino Rosato.
- *d*) Santa Maddalena.
- *e*) Terlano.
- *f*) Meranese di collina.

Termeno aromatico.
Marzemino.
Teroldico.
Val d'Adige.
Di Mezzolombardo.
Vin Santo delle Venezie.

*Venezia Euganea.*

Soave.
Bardolino.
Valpolicella.
Lugana.
Prosecco di Conegliano.
Garganega di Gambellara.
Colli Euganei.
Colli Trevigiani.
Valpantena.
Recioto Veronese.

*Emilia.*

Lambrusco di Sorbata.
Sangiovese di Romagna.
Albana di Romagna.

*Toscana.*

Chianti:
- *a*) Chianti classico.
- *b*) Chianti Colli Aretini.
- *c*) Chianti Colli Fiorentini.
- *d*) Chianti Colli Senesi.
- *e*) Chianti Colline Pisane.
- *f*) Chianti di Montalbano.
- *g*) Chianti Rufina.

Brolio.
Vin nobile di Montepulciano.
Vernaccia di San Gemignano.
Monte Carlo, bianco e rosso.
Bianco del'Elba.
Brunello di Montalcino.
Vin Santo toscano.
Moscatello di Montalcino.
Aleatico di Porto Ferraio.

*Marche.*

Verdicchio di Jesi.
Rosso Piceno.

*Umbria.*

Orvieto.

*Lazio.*

Castelli Romani:
*a*) Colli Albani.
*b*) Colli Lanuviani.
*c*) Colonna.
*d*) Frascati.
*e*) Marino.
*f*) Montecompatri.
*g*) Velletri.
Est, Est, Est di Montefiascone.
Cesanese del Piglio.

*Abruzzi.*

Trebbiano di Abruzzo.
Montepulciano di Abruzzo.
Cerasolo di Abruzzo.

*Campania.*

Capri.
Lacryma Christi del Vesuvio.
Gragnano.
Falerno.
Greco di Tufo.
Fiano di Avellino.
Ravello.
Vesuvio
Conca.
Taurasi.
Solopaca.

*Puglie.*

Sansevero.
Torre Giulia di Cerignola.
Santo Stefano di Cerignola.
Aleatico di Puglia.
Moscato di Salento.
Castel del Monte.
Martinafranca.
Squinzano.
Barletta.
Locorotondo.
Moscato di Trani.
Malvasia di Brindisi.

*Lucania.*

Aglianico del Vulture.
Malvasia di Lucania.
Moscato di Lucania

*Calabria.*

Savuto.
Cirò di Calabria.
Greco di Gerace.
Lagrima di Castrovillari.
Moscato di Cosenza.

*Sicilia.*

Corvo di Casteldaccia.
Lo Zucco secco.
Moscato lo Zucco.
Etna.
Faro.
Eloro.
Mamertino.
Frappato di Vittoria.
Moscato di Noto.
Moscato di Siracusa.
Moscato di Pantelleria.
Malvasia di Lipari.
Marsala.

*Sardegna.*

Girò di Sardegna.
Monica di Sardegna.
Nasco.
Moscato del Campidano.
Moscato del Tempio.
Malvasia di Bosa.
Vernaccia del Campidano.
Nuragus.
Vermentino di Gallura.
Acquavite.
Grappa.
Centerbe.

2. - FORMAGGI.

Grana.
Grana Parmigiano.
Grana Reggiano.
Grana Lodigiano.
Gorgonzola.
Fontina.
Fontina di Aosta.
Taleggio.
Pecorino genuino romano.

Pecorino sardo.
Pecorino canestrato siciliano.
Pecorino di Moliterno.
Fiore sardo.
Caciocavallo.
Provolone.
Mozzarella.
Mozzarella di Aversa.
Mozzarella di Cardito.
Robbiola.
Robbiola di Robbio.
Asiago.
Stracchino.
Mascherpone.

3. - SALUMI.

Prosciutto di San Daniele.
Prosciutto di Parma.
Salame italiano.
Salame di Milano.
Salame di Felino.
Salame di Fabriano.
Salame di Secondigliano.
Mortadella di Bologna.
Zampone italiano.
Zampone di Modena.
Cotechino italiano.
Cotechino di Modena.
Salamini alla cacciatora.
Lonza italiana.

4. - FRUTTA E ORTAGGI.

Arance di Paternò.
Mandarini di Paternò.
Limoni di Favazzina.
Moscato di Terracina.
Moscato di Lipari.
Pergolona dell'Abruzzo.
Noci di Sorrento.
Verdelli di Sicilia (Limoni).
Aranci Tarocchi siciliani.
Aranci sanguigni siciliani.
Aranci sanguinelli siciliani.

5. - ESSENZE.

Menta di Pancalieri.
Violetta di Parma.
Bergamotto di Calabria.

6. - DOLCIUMI.

Panettone di Milano.
Panforte di Siena.
Torrone di Cremona.
Torrone di Benevento.
Amaretti di Saronno.
Pandoro di Verona.

7. - RISO.

Riso italiano: « Gigante » oppure « Vialone » oppure « Maratelli ».
Riso italiano: « Originario ».

8. - DIVERSI.

Merletti di Venezia e « Burano ».
Maioliche artistiche: Gualdotadino, Gubbio, Deruta, Faenza, Montelupo, Doccia, Albissola, Castelli, Vinavo, Vietri sul Mare (Salerno), Caltagirone.
Murano (Vetri e vetrerie).

Son Excellence Monsieur FOUQUES DUPARC
*Ambassadeur de France - Palais Farnèse - Rome.*

Rome, le 29 mai 1948.

Monsieur l'Ambassadeur,

Me référant à l'Accord signé à la date de ce jour sur les appellations d'origine et aux conversations qui ont précedé cette signature, j'ai l'honneur d'appeler à nouveau Votre attention sur les réserves présentées par la Délégation Italienne, en ce qui concerne la défense immédiate de la dénomination « Cognac » figurant à la Liste *A* annexée à l'Accord.

En effet, en vue de permettre une protection efficace et pour assurer l'écoulement des stocks détenus par les détaillants, le Gouvernement italien demande que la mise en vigueur des dispositions de l'Accord en ce qui concerne l'appellation « Cognac » soit reportée au 1er juin 1949.

Je Vous serais reconnaissant de bien vouloir me confirmer l'accord du Gouvernement français sur ce point.

Veuillez agréer, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma haute considération.

SFORZA.

---

Son Excellence Monsieur le Comte SFORZA
*Ministre des Affaires Étrangères d'Italie - Rome*

Rome, le 29 Mai 1948.

Monsieur le Ministre,

Par Sa lettre en date de ce jour, Votre Excellence a bien voulu appeler mon attention sur les réserves présentées par la Délégation Italienne en ce qui concerne la défense immédiate de la dénominations « Cognac » figurant à la Liste *A* annexée à l'Accord.

En effet, en vue de permettre une protection efficace et pour assurer l'écoulement des stocks détenus par les détaillants, le Gouvernement italien demande que la mise en vigueur des dispositions de l'Accord en ce qui concerne l'appellation « Cognac » soit reportée au 1er juin 1949.

J'ai l'honneur de prendre acte de cette communication et de Vous confirmer l'accord du Gouvernement français sur ce point.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma haute considération.

J. FOUQUES DUPARC.

Son Excellence Monsieur FOUQUES DUPARC

*Ambassadeur de France - Palais Farnèse - Rome.*

Rome, le 29 Mai 1948.

Monsieur l'Ambassadeur,

Au cours des pourparlers qui ont abouti à la signature du présent Accord, le Gouvernement Français a bien voulu marquer l'intéret qu'il attachait à l'adhésion de l'Italie à l'Arrangement de Madrid concernant la repression des fausses indications de provenance.

J'ai l'honneur de faire savoir à Votre Excellence que le Gouvernement Italien s'engage à adhérer à cet Arrangement aussitôt que le présent Accord aura été ratifié par les Hautes Parties Contractantes.

Veuillez agréer, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma haute considération.

SFORZA.

---

Son Excellence Monsieur le Comte Carlo SFORZA

*Ministre des Affaires Étrangères d'Italie - Rome.*

Rome, le 29 Mai 1948

Monsieur le Ministre,

Par Sa lettre en date de ce jour Votre Excellence a bien voulu me faire savoir que le Gouvernement Italien s'engage à adhérer à l'Arrangement de Madrid aussitôt que le présent Accord aura été ratifié par les Hautes Parties Contractantes.

J'ai l'honneur d'accuser réception de cette communication.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma haute considération

J. FOUQUES DUPARC.

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 » (458)** *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e del relativo scambio di note, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 458.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passiamo all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo in materia di proprietà industriale e relativo scambio di Note concluso a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 29 maggio 1948.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a partire dalla sua entrata in vigore conformemente a quanto stabilito dall'articolo 14.

(*È approvato*).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

ALLEGATO.

# ACCORD ITALIEN-FRANÇAIS EN MATIÈRE DE PROPRIÉTÉ INDUSTRIELLE

Le GOUVERNEMENT ITALIEN

et

le GOUVERNEMENT FRANÇAIS,

Considérant d'une part la nécessité pour les deux Pays de remédier aux atteintes subies par les droits de propriété industrielle de leurs ressortissants pendant la deuxième guerre mondiale;

Considérant d'autre part l'intérêt pour les deux Hautes Parties Contractantes d'avoir dans l'avenir une politique commune en matière de propriété industrielle;

Sont convenus de ce qui suit:

## Art. 1er.

Les délais de priorité, prévus par l'article 4 de la Convention d'Union de Paris pour la protection de la propriété industrielle, pour le dépôt ou l'enregistrement des demandes de brevets d'invention, de modèles d'utilité, de marques de fabrique ou de commerce, de dessins ou modèles industriels, qui n'étaient pas expirés le 3 septembre 1939, et ceux qui ont pris naissance depuis cette date, mais avant le 1er juillet 1948, sont prolongés par chacun des deux Pays contractants en faveur des titulaires des droits reconnus par la dite Convention ou de leurs ayants cause, ressortissant de l'un des dits Pays jusqu'à l'expiration d'une période de douze mois à partir de la mise en vigueur du présent Accord.

## Art. 2.

Un délai qui expirera à la fin d'une période de douze mois à partir de la mise en vigueur du présent Accord est ouvert, sans surtaxe ni pénalité d'aucune sorte, aux ressortissants de chacun des deux Pays contractants pour accomplir tout acte, remplir toute formalité et généralement satisfaire à toute obligation prescrite par les lois et règlements de chacun des deux Pays, pour conserver les droits de propriété industrielle non expirés le 3 septembre 1939 ou acquis après cette date jusqu'à la date de l'entrée en viguer du présent Accord.

Toutefois le paiement des taxes sera effectué conformément au taux en vigueur au moment du versement.

## Art. 3.

Le renouvellement de l'enregistrement des marques de fabrique ou de commerce arrivées au terme de leur durée normale de protection après le 3 septembre 1939, mais avant la date de l'entrée en vigueur du présent Accord, aura un effet rétroactif à la date d'expiration de leur durée normale, à condition d'être effectué avant le 31 décembre 1948.

Art. 4.

1. — La période comprise entre le 3 septembre 1939 et la date de mise en vigueur du présent Accord n'entrera pas en ligne de compte dans le calcul tant du délai prévu pour la mise en exploitation d'un brevet, pour l'usage d'une marque de fabrique ou de commerce, pour l'exploitation d'un dessin ou modèle industriel, que du délai de trois an prévu par l'alinéa 2 de l'article 6-*bis* de la Convention d'Union.

2. — En outre, il est convenu qu'aucun brevet, dessin ou modèle industriel, marque de fabrique ou de commerce, encore en vigueur le 3 septembre 1939, ne pourra être frappé de l'une quelconque des sanctions prévues par l'article 5 de la Convention d'Union avant l'expiration d'un délai d'un an à partir de la date de l'entrée en vigueur du présent Accord.

Art. 5.

Les tiers qui, après le 3 septembre 1939 et jusqu'à la date de l'entrée en vigueur du présent Accord auraient, de bonne foi, entrepris l'exploitation d'une invention, d'un modèle d'utilité, ou d'un dessin ou modèle industriel, pourront continuer l'exploitation personnelle antérieurement commencée, à condition qu'il versent une redevance équitable au titulaire du brevet ou à ses ayants cause.

A défaut d'accord entre les parties intéressées sur le montant de la redevance, celle-ci sera fixée par la juridiction compétente.

Art. 6.

La durée des brevets en vigueur au 1er décembre 1946, même en vertu de lois internes de chacun des deux Pays contractants postérieures à cette date, pourra faire l'objet d'une prolongation lorsque, par suite de l'état de guerre, les titulaires de ces brevets ou leurs ayants cause n'auront pu les exploiter ou les faire exploiter normalement.

Cette prolongation de durée sera accordée par années entières; elle pourra être au plus de cinq années. Elle sera calculée en tenant compte de la période de temps pendant laquelle l'exploitation normale s'est trouvée suspendue et des résultats de l'exploitation du brevet, si la suspension n'a pas été totale.

Art. 7.

La prolongation de la durée des brevets visée à l'article précédent sera prononcée, en France, par la Commission prévue à l'article 6 de la loi n. 306 du 20 juillet 1944 sur la prolongation et la restauration éventuelles de brevets d'invention, et, en Italie, par la « Commissione dei ricorsi » prévue par l'article 71 du décret royal 29 juin 1939, n. 1127, concernant la protection des brevets pour invention industrielle.

La demande de prolongation, accompagnée de toutes les indications susceptibles d'en démontrer le bien fondé, devra être déposée avant le 31 décembre 1948 au service compétent.

Art. 8.

La prolongation prévue a l'article 6 du présent Accord s'ajoutera à la durée normale du brevet. Elle ne donnera pas lieu à payement d'annuités pendant sa durée.

Art. 9.

Les documents nécessaires à l'obtention des facilités prévues dans le présent Accord seront dispensés de toute formalité de légalisation.

Art. 10.

Les tiers, qui auraient de bonne foi entrepris l'exploitation d'une invention, objet d'un brevet tombant sous les coup des dispositions du présent Accord concernant la prolongation de la durée des brevets, ou fait des préparatifs sérieux en vue de cette exploitation entre la date normale d'expiration du dit brevet et la date d'entrée en vigueur du présent Accord, ne pourront être tenus de cesser cette exploitation ou ces préparatifs.

Art. 11.

Compte tenu des dispositions du présent Accord, le Gouvernement français renonce, en ce qui concerne la propriété industrielle, à se prévaloir des clauses de l'Annexe XV, lettre, *A*, paragraphes 1, 2, 3, 4 et 5 du Traité de Paix.

Art. 12.

Les droits et obligations résultant de la concession par le séquestre de licences d'exploitation sur des brevets d'invention appartenant à des ressortissants italiens, seront transférés aux titulaires des dits brevets.

Art. 13.

La Commission mixte prévue dans le Protocole relatif à la Constitution d'une Union douanière franco-italienne inscrira dans son programme l'établissement d'une législation similaire ou parallèle dans le cadre des questions de propriété industrielle.

Art. 14.

Le présent Accord, qui sera soumis à l'approbation du Parlement de chacun des deux Pays dans les formes constitutionnelles, entrera en vigueur le 1er juillet 1948.

L'échange des ratifications aura lieu à Rome.

FAIT à Rome, en double exemplaire, le 29 mai 1948.

*Pour l'Italie:*

SFORZA.

*Pour la France:*

J. FOUQUES DUPARC.

Son Excellence Monsieur Jaques FOUQUES DUPARC
*Ambassadeur de France - Palais Farnèse - Rome*

Rome, le 29 mai 1948.

Monsieur l'Ambassadeur,

Le Gouvernement Italien souhaiterait recevoir l'assurance que l'Accord du 29 novembre 1947 relatif aux modalités d'application de l'article 79 du Traité de Paix s'étend également à la propriété industrielle et notamment aux dispositions du paragraphe 4 de cet article.

Je serais obligé à Votre Excellence de bien vouloir me confirmer l'accord du Gouvernement Français sur cette interprétation.

Veuillez agréer, Monsieur l'Ambassadeur, l'assurance de ma très haute considération.

SFORZA.

---

Son Excellence le Comte SFORZA
*Ministre des Affaires Étrangères - Palais Chigi - Rome*

Rome, le 29 mai 1948.

Monsieur le Ministre,

Par lettre en date de ce jour Vous avez bien voulu me demander de Vous confirmer que l'Accord du 29 novembre 1947 relatif aux modalités d'application de l'article 79 du Traité de Paix s'éntend également à la propriété industrielle et notamment aux dispositions du paragraphe 4 de cet article.

J'ai l'honneur de faire savoir à votre Excellence que le Gouvernement Français est d'accord sur cette interprétation.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma très haute considération.

J. FOUQUES DUPARC.

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949–50.

È iscritto a parlare il senatore Gortani il quale, insieme ai senatori Piemonte, Medici, Tomè, Di Giovanni, Carbonari, Cemmi, Armato, Bisori, Ottani, Fantoni, Fazio, Pietra, Bubbio, Fabbri, Tessitori, Russo, Filippini, Zanardi, Conti, Grava, Tonello, Momigliano, Mazzoni, Oggiano, Buizza, Carboni, Guarienti, Pallastrelli, D'Incà, Toselli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto della necessità di assicurare mezzi adeguati per venire incontro alle necessità vitali delle popolazioni montane e alla difesa contro l'erosione del suolo e il disordinato regime delle acque,

invita il Ministro dell'agricoltura e foreste, nella compilazione del prossimo bilancio, a espressamente indicare in appositi capitoli le spese riservate alle zone montane, e in particolare:

1° alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani previsti dalla legge 31 dicembre 1923, n. 3267, con le integrazioni necessarie per la lotta contro l'erosione del suolo;

2° ai contributi per le opere di miglioramento fondiario, per il credito agrario e per l'aumento e miglioramento della produzione zootecnica;

3° ai contributi per lo studio dei piani economici relativi al razionale godimento del suolo montano Comune per Comune ».

Ha facoltà di parlare il senatore Gortani.

GORTANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 44 della Costituzione fa obbligo allo Stato di provvedere con legge a favore delle zone montane.

Discende questo obbligo da due ordini di motivi. Da un lato sono ragioni di ordine morale: esigenze di giustizia. Dall'altro sono ragioni di ordine materiale: esigenze di carattere fisico ed economico.

Giustizia vuole che sia resa meno aspra la vita alle genti montane, perchè in ogni parte d'Italia sono le più povere, le più sacrificate, le più soggette a privazioni e disagi per la natura stessa dell'ambiente in cui vivono, e le più lontane dal partecipare ai conforti del progresso tecnico e ai benefici del progresso sociale. D'altra parte esigenze di ordine naturale, fisico–economiche, impongono a loro volta che non solo nell'interesse della montagna, ma anche nell'interesse della pianura, la lotta per la conservazione del suolo e la regolazione delle acque sia combattuta e condotta in montagna con estrema energia.

I due ordini di esigenze sono stati per troppo tempo ritenuti in contrasto fra loro, con danno reciproco. Campi e prati da un lato, boschi dall'altro, sono stati considerati per troppo tempo termini antitetici, quasi posta di una partita, a volta a volta schermaglia o lotta fra il montanaro e l'agente forestale. In errore l'uno e l'altro: in errore il primo, perchè mal consigliato da un miope egoismo, esasperato dalle vessazioni e dai bisogni, inconsapevole di preparare a se stesso giorni più tristi; in errore il secondo, perchè, educato ad adorare il bosco per il bosco, a essere esecutore e custode di norme spesso inutilmente vessatorie e a formarsi una mentalità fra militare e poliziesca.

I risultati furono quelli che era logico attendersi: il montanaro è diventato sempre più povero, e le montagne sono andate in sempre crescente rovina.

Non mancarono per fortuna, e da una parte e dall'altra, uomini di larghe vedute e di buona volontà. Quando ciò avvenne, la lotta si trasformò in collaborazione feconda, tanto sul terreno pratico quanto nelle discussioni teoriche, e, maturatisi i tempi, nella legislazione. Così dal decreto Raineri del 1910 si passò al decreto–legge Serpieri del 1923, e 10 anni dopo alla legge sulla bonifica integrale: legge da cui anche la montagna avrebbe tratto vantaggi molto sensibili, se i mezzi necessari ed

attuarla non fossero stati distratti dalla megalomania bellicosa che ci portò alla rovina.

Ma questa rovina stessa, se da un lato ha esasperati i bisogni, dall'altro lato ha accresciuta la sensibilità sociale che impone di ascoltarli. E un nuovo passo a favore della montagna è maturo, ormai, nella coscienza nazionale.

Soffermiamoci un poco, se non vi dispiace, sulla necessità del suolo montano e su quelle dei suoi abitatori.

Sono passati ormai 35 anni da quando io stesso pubblicai un volume di studi critici sui rapporti tra la foresta e le acque, analizzando parte a parte l'influenza della foresta sul clima, sulla denudazione dei rilievi, sul regime dei fiumi, su le acque sorgive. Erano tempi in cui tali problemi si discutevano animatamente nei congressi e nella stampa, preparando in tal modo quel movimento dell'opinione pubblica da cui rampollarono nel 1917 il progetto di legge Raineri e nel 1923 la riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani.

Oggi la sistemazione dei bacini montani incombe per legge allo Stato. E non è fuor di luogo che tale principio sia sancito nel paese dove quasi cinque secoli or sono Leonardo da Vinci affermava che «li monti sono desfacti dalle piogge» e «le pioggie portan via li terreni remossi con più facilità che li terren duri coperti di gramigna».

Ma se Leonardo traeva conseguenze logiche dagli effetti deleteri che la distruzione delle selve aveva arrecato a tutto il bacino mediterraneo, dalla penisola Iberica alla Palestina e dalle Alpi all'Impero di Cartagine, l'età moderna dà, a noi, altri e più gravi ammaestramenti.

Noi sappiamo oggi che esistono due diverse forme di erosione: l'erosione geologica e l'erosione del terreno vegetale.

Più nota l'erosione geologica, di cui ogni torrente e ogni pendice denudata ci mostrano gli effetti demolitori, con intensità che non solo cresce con la friabilità della roccia e la quantità delle acque scorrenti, ma per la stessa roccia e la stessa corrente aumenta in proporzione smisurata con la velocità. Poichè la forza di trascinamento dell'acqua cresce con la sesta potenza della velocità, cosicchè a velocità doppia corrisponde un potere di trascinamento 64 volte maggiore. È questo il principio che domina, in fondo, tutta quanta la prassi delle sistemazioni dei torrenti e dei bacini montani.

Ma accanto all'erosione geologica, si svolge, spesso inavvertita, e spesso provocata inconsapevolmente dall'uomo, un'altra forma di erosione: l'erosione del terreno vegetale.

La scienza moderna ci informa che il terreno vegetale, il terreno agrario, è una cosa viva. Nella divina armonia del Creato domina un equilibrio tra le varie forze naturali. E in montagna l'equilibrio tra le forze distruttive e la capacità di resistenza si realizza mercè le formazioni o associazioni vegetali chiuse – foresta e prato – viventi sul suolo che esse medesime contribuiscono a produrre, modificare, conservare.

Non si tratta solo della protezione meccanica fornita al suolo dall'intrico delle foglie, dei rami, dei fusti e delle radici di una folta vegetazione; ma della struttura stessa del suolo che l'attività degli organismi e l'humus derivante dalla decomposizione dei loro residui impartiscono al terreno grazie alle loro proprietà chimiche e chimico-fisiche. Nelle condizioni naturali, alla porosità che la copertura vegetale viva e morta impartisce al soprassuolo, si aggiunge la porosità che deriva dalla struttura grumosa impartita al suolo dal flocculare delle sostanze colloidi; e, mentre le sostanze umiche e i loro derivati accelerano l'ulteriore trasformazione dei granuli minerali, il potere adsorbente dei colloidi trattiene le basi solubili e l'acido fosforico che altrimenti andrebbero perduti.

L'equilibrio tra le forze demolitrici e le forze protettive ha come risultato una evoluzione lenta del processo geologico. Evoluzione lenta, grazie alla quale al processo di rapina e di rovina delle pendici, si sostituisce la lenta cessione alle acque dilavanti di una pellicola superficiale, del suolo, mentre contemporaneamente si forma analoga pellicola di nuovo terreno in profondità, per il lento sfiorire della roccia madre.

Suolo e soprassuolo associano e rinforzano reciprocamente le loro capacità difensive. Sotto l'ombrello protettivo della massa vegetale, la copertura morta e il terreno soffice assorbono e trattengono enormi quantità di acqua di pioggia e di fusione di nevi; le falde idriche

sotterranee vengono così regolarmente alimentate, le irregolarità del regime fluviale si attenuano, e il suolo montano rimane praticamente stabile e costante.

Ma tutto crolla se questo delicato equilibrio si rompe. Non occorre arrivare, per questo, al vero e proprio denudamento del suolo: bastano il taglio vandalico o disordinato del bosco, il pascolo eccessivo e sregolato sul prato, ferite aperte improvvidamente o casualmente nella copertura vegetale unita, per determinare la rottura e creare le condizioni per cui, degradandosi rapidamente il suolo e venendo eroso il terreno vegetale, al posto dell'evoluzione lenta, regolata e uniforme, subentra l'erosione geologica con tutte le sue funeste conseguenze: denudazione e disfacimento dei monti, inondazioni e alluvionamento del fondo valle e del piano, sregolatezza dei fiumi, abbassamento delle acque sotterranee.

L'esperienza insegna che all'equilibrio naturale si può sostituire con pari efficacia un equilibrio artificiale che permetta di utilizzare meglio le risorse del suolo montano a beneficio dell'uomo. A questo tende, in sostanza, l'agricoltura propriamente detta, quale si è venuta sviluppando dall'età classica in poi; da quando cioè si cominciò a coltivare le terre già forestali o prative in modo fisso e costante, a reintegrare con la concimazione le sostanze umiche perdute, a mantenere soffice e poroso il terreno con i particolari metodi di lavoro. Vi è naturalmente un limite, che dipende per una parte dalla natura del suolo e del clima, e per l'altra parte dai progressi tecnici e dalla loro applicazione. Ogni qual volta il limite viene superato, il terreno vegetale comincia a perdere la sua integrità ed efficienza, comincia ad essere eroso, e la terra progressivamente si isterilisce e si perde. Gli strati del terreno, che l'erosione via via mette a nudo, sono sempre meno assorbenti, trattengono sempre minori quantità delle acque dilavanti, e la crescente massa di queste sempre più accelera l'erosione e aumenta la velocità di trasporto.

A Buonconte da Montefeltro, Dante fa dire: «la pioggia cadde, ed ai fossati venne – di lei ciò che la terra non sofferse »; e quanto meno la terra ne sopporta imbevendosi, tanto più disastrose le conseguenze: «e come ai rivi grandi si convenne, vêr lo fiume real tanto veloce – si ruinò, che nulla la ritenne». Le inondazioni divengono quindi sempre più forti, e tra l'una e l'altra sempre più si fa strada l'inaridimento. Il superamento del limite porta così alla rovina: la rovina che sta desolando gran parte della nostra montagna, come sta desolando altre vaste contrade del Vecchio e del Nuovo Mondo.

Ma i popoli giovani ed i Paesi più progrediti hanno avvertito il pericolo e cominciato a difendersi. La difesa è in atto da tempo nelle Alpi Francesi, Svizzere, Austriache, ed è mirabilmente progredita in Giappone, dove il controllo sperimentale dell'erosione e le correzioni appropriate a combatterla sono da mezzo secolo un problema importante della politica nazionale. La restaurazione del suolo è ritenuta urgentissima in Palestina; la conservazione del suolo è considerata problema essenziale nella Nuova Zelanda, in Australia, nel Sud Africa, nell'America Settentrionale. Nel Continente nuovo gli Stati Uniti sono alla testa del movimento. Il «Soil Conservation Service» è una delle più importanti sezioni del Dipartimento di Agricoltura; con le sue molte stazioni sperimentali studia i mezzi e i sistemi più efficaci per combattere l'erosione del suolo, e, affiancandosi e coordinandosi in quest'opera ai vari altri servizi affini del Ministero, regola e promuove tutta l'opera dello Stato, degli Enti e degli agricoltori diretta alla soluzione pratica del complesso problema.

Concludendo: difesa dall'erosione, intesa nel senso più largo, sotto i due aspetti che vi ho specificati: tale è l'urgente necessità del suolo montano.

Veniamo ora ai bisogni dei suoi abitatori.

Dura è la vita per il montanaro. Dura per le fatiche imposte dall'accidentalità del suolo e l'asprezza del clima; dura per le privazioni a cui lo costringono la povertà delle sue risorse e la sede lontana delle alpestri dimore; dura per la centuplicata difficoltà di trovare l'occupazione indispensabile a integrare il minuscolo reddito della sua piccola proprietà. La montagna è sovrappopolata rispetto a quanto si può trarre da essa; e in nessuna zona d'Italia troviamo la superficie agraria così minutamente suddivisa, così polverizzata, direi, fra

tanto gran numero di proprietari come in certe parti delle nostre zone montane. Le necessità dell'esistenza spingono sovente il montanaro a sfruttare troppo questa povera terra, a sfruttarla oltre le sue possibilità, e a strapparne altra al pascolo e al bosco, non ostante i divieti. Divieti, del resto, di cui nessuno gli spiega il significato e il valore, e contro i quali egli istintivamente si pone, perchè l'autorità che li emana non ha mai dimostrato tenerezza per lui.

Come potrebbe ispirargli fiducia, onorevoli colleghi, quell'autorità che per lui si fa viva soltanto per comprimere la sua attività, per imporgli tributi, o per chiamarlo alle armi? quell'autorità che per una imposta arretrata o per il pagamento di un ricovero all'ospedale gli confisca il poco che possiede, sia pure l'unica bestia lattifera che alimenta i suoi figli? quell'autorità che più volte gli ha fatto rinvilire i pochi prodotti che egli può portare al mercato, e rincarare gli alimenti che egli è costretto a importare dalla pianura perchè necessari alla sua esistenza? quell'autorità che non lo dirige, non lo sorregge, e se anche talvolta dispone un qualche provvedimento a suo favore, glielo fa scontare con cumuli di carta bollata e anni esasperanti di attesa? quella autorità che le provvidenze suole concentrare a beneficio del colle e del piano o delle città popolose, onde il montanaro sente e legge troppo spesso di ridde di milioni e miliardi destinati ad opere ed iniziative che non sono per lui, che in lui si ripercuotono come echi lontani di un mondo che pulsa al di là del suo orizzonte e della sua vita?

Il montanaro si sente abbandonato, e nella crescente povertà diviene logicamente sempre più diffidente e sfiduciato.

Il quadro è fosco: lo so. E so pure che qualche eccezione non manca. Ma si tratta per solito di briciole, che assomigliano un po' agli abiti smessi donati al parente povero o ai resti di un rinfresco lasciati dalla discrezione degli ospiti al personale di servizio.

Bisogna dunque, per prima cosa, superare la diffidenza del montanaro; ridargli la fiducia in se stesso, la fiducia nello Stato, la fiducia nel Governo, la fiducia nelle leggi, e nelle istituzioni. Bisogna fargli sentire che c'è chi pensa per lui, e gli vuole venire incontro non con le consuete frasi retoriche, non con le consuete lodi delle sue virtù e del suo valore, ma con la dimostrazione concreta della sollecitudine amorosa e dall'aiuto fraterno. Bisogna trovar modo di far giungere l'aiuto tangibile anche nelle piccole lontane borgate e nei casolari dispersi, almeno così come nelle piccole, lontane borgate e nei casolari dispersi si sa far giungere l'occhio del fisco e l'intimazione dell'usciere. Bisogna in tutti i modi accrescere le risorse del montanaro, e alleviarne gli insopportabili pesi. Bisogna instaurare per la montagna quella politica di collaborazione che già si era affacciata trent'anni or sono, e che fu poi sommersa da chi aveva maggiore sollecitudine per l'albero che per il montanaro, salvo magari a sacrificare anche il primo sotto l'assillo di vere o presunte necessità.

Bisogna far sentire al montanaro che sono per sempre finiti i tempi in cui il colpo mancino di un decreto-legge bastava ad annullare quelle disposizioni della legge del 1923 che più gli erano care; i tempi in cui il colpo di testa di qualche alto gerarca, di qualche console della milizia forestale bastava a capovolgere i concetti informatori della legge stessa, storcendola a sancire nuovi e insopportabili aggravi proprio là dove il legislatore si era proposto il contrario, giungendo per esempio a dichiarare vincolato l'intero territorio di una lunga serie di comuni del Trentino e del Friuli, con una identità di procedimenti e di motivazioni tanto semplicistiche quanto speciose ed assurde, che tradiva comunanza di origine e di direttive socialmente inique e scientificamente insostenibili.

Bisogna tornare allo spirito dei Luzzatti, dei Raineri, dei Serpieri; per i quali non esisteva conflitto alcuno tra le esigenze della montagna e le esigenze del montanaro, ma tutto si componeva nell'armonioso equilibrio di un giovamento reciproco.

Bosco e pascolo, forestale e pastore, o, per tutto comprendere, esigenze della montagna ed esigenze del montanaro sono termini di un binomio fondamentale per la migliore conservazione e produttività del suolo montano. Ragioni tecniche, ragioni fisiche e ragioni economiche hanno ormai imposto la convinzione generale che sistemazione e miglioria dei cam-

pi e dei prati hanno importanza pari all'assestamento dei boschi per la risoluzione del problema montano, e debbono a questo venir coordinate; che unico deve essere il concetto direttivo, sulla base di piani economici organicamente studiati valle per valle e comune per comune, nell'intento di ottenere il massimo rendimento dal suolo e conseguire la restaurazione permanente della montagna.

Dalla riconosciuta inscindibilità dei due termini; dalla necessità economica e sociale di esaltare la produttività del suolo montano come primo elemento della sua conservazione; dalla necessità tecnica di conservare con ogni mezzo il suolo montano, come premessa fondamentale per l'efficienza delle bonifiche e per la regolazione delle acque; dalla necessità morale e materiale di creare anche e soprattutto qui la più stretta collaborazione tra Governo e popolo, tra azione di Stato e iniziative locali, dalle esigenze della giustizia che vuole compensato il montanaro dei sacrifici che egli sopporta per il bene comune, derivano i concetti fondamentali che devono ispirare Governo e Parlamento nella nuova legislazione per la montagna.

Noi sappiamo che il Governo si vuole occupare in modo concreto a favore della montagna e dei montanari. Ne abbiamo anche avute le prove: nelle iniziative dell'onorevole Segni, dell'onorevole Vanoni, dell'onorevole Fanfani, nelle dichiarazioni dei Ministri delle Finanze e dell'Agricoltura e foreste al recente Convegno Alpino di Brescia.

Sappiamo che alla presente sperequazione fiscale in danno della montagna si intende sostituire una politica di sgravi parziali, che fin dove è possibile alleggerisca l'intollerabile pressione tributaria odierna; e non fermandosi al limite meccanico dei 700 metri di altitudine, ma sostituendovi il criterio da me proposto e fatto proprio dalla competente Commissione ministeriale, che abbina l'accidentalità del territorio con lo scarso reddito della superficie censita: indici, assieme, dell'asperità e della povertà proprie del suolo montano.

E sappiamo che l'onorevole Segni si accinge a dar vita alle proposte elaborate da insigni studiosi dopo il Congresso Nazionale della montagna e del bosco, tenuto a Firenze nel 1947. Proposte che sono dirette ad integrare, migliorare e coordinare le leggi del 1923 e del 1933, aumentando la proporzione dei contributi statali per la montagna e chiamando anche gli organismi e le iniziative locali ad una fattiva collaborazione.

Ma l'esperienza insegna (e insegna soprattutto a noi montanari) che le migliori leggi possono venir frustrate dagli intralci del regolamento, o rese inoperanti dove manchi ad esse il finanziamento adeguato. Ve ne dò un esempio. Nel 1946 l'onorevole Segni accoglieva il mio appello per aiutare il ripristino di quei casolari, stavoli, baite, casere, malghe, che la guerra aveva distrutto e che sono indispensabili per poter utilizzare i prati di media e alta montagna. Ma il meccanismo burocratico seppe talmente complicare le semplici norme del decreto, che pratiche avviate or sono quasi tre anni non sono ancora giunte in porto, e i più poveri non sono stati neppure in grado di iniziarle. Ed assai peggio è accaduto in un campo di natura di gran lunga più vasta, quello contemplato dalle leggi del 1923 e del 1933. Sappiamo che in base a queste leggi la sistemazione dei bacini montani spetta allo Stato. Sono passati molti anni, ma cosa si è fatto? L'irrisoria entità degli stanziamenti ha finora ridotto quest'obbligo, nonostante la legge, a una delle tante affermazioni care al passato regime, che erano prive di contenuto reale e simili alle facciate di cartapesta dietro le quali c'è il vuoto. E poco diversa, per quanto riguarda le zone montane, è la sorte della legge sulla bonifica integrale. La salita è faticosa, onorevoli colleghi, e per di più agisce come una specie di filtro: il piano di regola si è appropriato di ogni cosa, e alla montagna non sono rimasti che «i floridi sentier della speranza»: quella speranza che noi vogliamo far diventare realtà.

La posizione in sottordine della montagna risulta dalla stessa formulazione del bilancio che stiamo esaminando.

Io lascerò all'amico Piemonte il compito di illustrare con la sua competenza la parte che riguarda l'agricoltura propriamente detta e la parte zootecnica. Mi limito agli argomenti che ho finora svolti, e mi domando: quali sono le voci del bilancio che si riferiscono alle zone montane? Vi sono due miliardi e mezzo per il Corpo forestale; non un soldo per le siste-

mazioni dei bacini. Nei capitoli 85 e 86 noi vediamo segnati «per memoria» i contributi alle spese per la lotta contro le malattie del castagno: lotta che dovrebbe essere intrapresa in grande stile, onde poter affrontare l'enorme impresa di ricostituire i castagneti di tutta l'Italia, che dalla Liguria al Piemonte, dal Friuli alla Campania, il cancro e il mal dell'inchiostro vanno distruggendo con rapidità impressionante.

Similmente vediamo ricordati per semplice «memoria» i capitoli 94 e 123 relativi al miglioramento dei pascoli montani: e questo nel momento stesso in cui la tecnica progredita di paesi a noi molto prossimi sviluppa intensamente la diffusione delle migliori foraggere e l'irrigazione fertilizzante (fertirrigazione) come rimedio principe alla degradazione della cotica erbosa e alla conseguente erosione del suolo. Che se per tali fini resta ancora aperto il ricorso ai miglioramenti fondiari del capitolo 129, dobbiamo pensare che la ragione d'essere di uno stanziamento apposito è proprio la certezza di avere mezzi a disposizione; certezza che manca nel ricorso ad un capitolo generico, su cui gravano i bisogni più disparati, e su cui la pianura ha sempre avuto dominio sovrano.

Ma si dirà che la montagna è espressamente nominata nel capitolo 124 e seguenti. È vero: sono 14 miliardi e mezzo di «spese a pagamento non differito relative ad opere di bonifica di competenza statale e di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani; a lavori ed interventi antianofelici; a costruzioni di strade comunali occorrenti per il bonificamento e la colonizzazione dell'Agro Romano, nonchè alla compilazione dei piani generali di bonifica e agli studi e ricerche necessari alla redazione dei piani stessi e dei progetti di bonifica». Ma, cari colleghi, si tratta semplicemente di pagamento di opere che sono già state compiute, e per di più riferentisi pressochè esclusivamente a bonifica del piano! E lo stesso vale per il capitolo 136, che tratta delle medesime spese, ma a pagamento differito, e per i capitoli 139 e 145, relativi ad opere dello stesso tipo riservate alla Sicilia e alla Sardegna. In effetto, nel bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste per nuovi lavori nei bacini montani non c'è nulla; come volevasi dimostrare.

**Presidenza del Vice Presidente**
**ALBERTI ANTONIO**

GORTANI. In altri termini, dunque, la situazione è questa: un bilancio di oltre 37 miliardi distribuiti in 167 capitoli non ha una sola voce che si riferisca alla montagna, se non per esercitarvi funzioni di vigilanza e di polizia; non ha una sola voce che dia modo al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di iniziare quelle opere di conservazione del suolo che altrove sono al primo posto nei compiti dello Stato e nelle preoccupazioni dei tecnici e degli economisti.

Il capitolo 72 destina, è vero, alla manutenzione di opere comprese nei bacini montani 35 milioni, che la Commissione ha aumentati lodevolmente a 60. Ma non è chi non veda l'insufficienza sproporzionata di un tale importo, rispetto alla necessità di sopperire al deperimento delle opere idraulico-forestali di tutta Italia dopo lunghi anni di forzato abbandono. Così come destano un senso penoso i 10 milioni per l'impianto e l'ampliamento dei vivai forestali, quando non vi è stanziamento alcuno per tenere in vita i vivai forestali esistenti (per quelli soli della provincia di Udine occorrono 6 milioni!). E questo proprio nel momento in cui dovrebbe cominciare ad applicarsi la legge che istituisce i cantieri di rimboschimento, tanto sospirati ed invocati a sollievo della disoccupazione, ma purtroppo ancora di là da venire, se il Ministro del tesoro non si decide a versare i fondi necessari. Ma al Tesoro basta che i conti tornino. Nel suo bilancio non pesano nè la montagna che si spopola, nè i montanari che muoiono d'inedia. E poi la tragedia della montagna è una tragedia silenziosa e nascosta; i villeggianti non se ne accorgono, e i lamenti si perdono sotto lo scrosciare delle acque e il soffiare dei venti.

Nessuno si può illudere, del resto, che i cantieri di rimboschimento giovino sul serio a sistemare i bacini montani. Unica risorsa che rimane per essi è il fondo del Piano E.R.P. per l'agricoltura. Ma qui a tutti sono ormai note le cifre: sopra 70 miliardi, soltanto cinque sarebbero destinati alle sistemazioni montane, e precisamente tre e mezzo per l'Italia meridionale e le Isole, e uno e mezzo per l'Italia

centrale e settentrionale. Gli assai più di 1500 bacini delle Alpi e dell'Appennino settentrionale e centrale potrebb ro così avere delle somme che sono, ad essere molto ottimisti, (e quando saranno disponibili), meno di un quarto di quanto sarebbe indispensabile per potere impostare il più modesto programma di un serio lavoro.

Comunque, tutto sommato, si presume che su oltre 107 miliardi complessivi assegnati all'agricoltura, la montagna potrà godere di cinque miliardi, cioè un po' meno della ventunesima parte: la montagna che si estende sopra un terzo del territorio nazionale, che ospita un quinto degli italiani e che conta le percentuali più forti della disoccupazione che è la tragedia attuale del nostro Paese !

Ma che importa se la montagna muore ? Che importa se la *Endothia parasitica* e la *Phytophthora cambivora* vanno distruggendo con i castagneti il mantello protettore di vastissime plaghe e la fonte di alimento di milioni di italiani ? Che importa se, negando i mezzi alle opere di sistemazione, si toglie la base a tutta la nuova politica montana, e si riduce il compito dell'intero Corpo forestale a una mera ed antipatica funzione di polizia, portando lo scoramento nei tanti elementi buoni e appassionati che ne formano il nerbo ed accrescendo la esasperazione e l'avvilimento dei montanari ? Che importa se la progrediente erosione del suolo rovina tanta parte della superficie produttiva, e le acque si fanno sempre più selvagge, e ogni periodo di maltempo (l'abbiamo veduto quest'anno) desta preoccupazioni inconsuete per la frequenza e l'entità delle piene, e i bacini idroelettrici si intasano di ghiaia e di fango, e le pianure saranno minacciate, ad un tempo, da alluvioni devastatrici e da inaridimento progressivo ? Basta che i conti diano preventivi confortanti agli esperti da tavolino ! Ma ci si accorgerà troppo tardi che l'equilibrio delle forze naturali non si sovverte impunemente, e che la natura sa essere, in fatto di conti, un oste molto vendicativo !

Non al Ministro dell'Agricoltura vanno le nostre accorate rimostranze. Ma bensì a quella politica che, per un fine sia pure nobilissimo, chiude gli occhi di fronte a necessità imperiose urgenti insopprimibili. Tanto più che fatalmente sono sacrificate le necessità dei più deboli e più miti, non certo quelle dei forti e delle organizzazioni potenti e tumultuose. Quella politica che per l'ossessione di giungere presto al traguardo del pareggio anemizza la nazione; e fa pensare a quel milite ignoto che per portare per primo ad Atene la notizia della vittoria di Maratona compì l'affannosa celebre corsa e spirò appena giunto al termine della sua generosa ma non necessaria fatica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non c'è da meravigliarsi che la montagna sia sacrificata e dimenticata anche oggi. Sfogliamo le vecchie carte. Da lunghissimo tempo – per noi veneti, per lo meno dal decadere della Serenissima e forse anche da prima – è sempre stato così. A parole tutti riconoscono la necessità di sistemare torrenti e pendici; ma quando si tratta di venire ai fatti concreti, gli interessi immediati e gli interessi dei più forti prendono il sopravvento; gli alpigiani poveri, pazienti e dispersi sono sopraffatti e le sistemazioni montane passano in ultima linea.

Ecco perchè noi — con me i colleghi che hanno firmato il mio ordine del giorno — vogliamo che, a partire dal bilancio venturo, in capitoli appositi siano specificatamente indicate le somme destinate alle zone montane. Soltanto allora le proporzioni saranno chiarite; soltanto allora si potrà vedere il problema nella sua luce reale.

Noi incitiamo il Ministro ad osare.

La sua terra sarda, che mi è nota e mi è cara, nonostante i suoi graniti e le sue lave ha altrettanto bisogno quanto le mie Alpi dolomitiche di essere medicata, curata, risanata; e fra questi due pilastri estremi hanno lo stesso bisogno tutte le montagne d'Italia.

È una malaria anche questa; una malaria che anemizza ad un tempo la terra e l'uomo. Ma anch'essa può venir debellata.

Noi confidiamo che l'onorevole Segni voglia legare il suo nome al piano risanatore della montagna italiana. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevoli colleghi, l'oratore precedente, l'illustre prof. Gortani, un po' mi ha messo sulla strada e quasi mi ha delimitato l'oggetto del mio intervento odierno. Egli ha parlato da montanaro e da professore di cose

che riguardano la montagna. Io parlo solo da montanaro. Non sono un tecnico, ma sento profondamente il tormento che agita gli uomini della montagna.

È la prima volta, onorevoli colleghi, che si discute in questa Assemblea il bilancio della agricoltura senza restrizione di tempo, mentre è *in itinere* l'elaborazione governativa dei disegni di legge sulla riforma agraria. Intendo parlare di questo bilancio alla luce della riforma agraria, perchè le singole voci possano acquistare maggior luce e significato, in quanto in essa essenzialmente risiede il programma politico del Ministero dell'agricoltura. Anzi il problema è di tal natura da superare la visione ristretta ad un particolare settore amministrativo, per permeare di sè le linee dell'indirizzo politico generale del Paese, poichè investe i maggiori interessi dell'economia nazionale ed attiene ad una radicale trasformazione dell'ordinamento giuridico vigente.

La soluzione, qualunque essa sia – ed una vi sarà senz'altro, tutti ne siamo sinceramente convinti – è destinata ad imprimere una nuova fisionomia alla nostra agricoltura, che è la fonte principale di vita del popolo italiano, a modificare l'istituto stesso della proprietà, a dare un assetto diverso alle forze del lavoro, in un ordinamento giuridico, sociale ed economico completamente rinnovato.

Ognuno sente la grande responsabilità delle prossime decisioni, poichè sa che in un regime veramente democratico queste traggono vita dalla volontà di tutti e di ciascuno: domani ognuno di noi può essere chiamato a rispondere di fronte alla storia, che col suo giudizio sereno ed inappellabile deve preoccupare di più che non gli uomini interessati di questa o di quella altra classe sociale.

Questa preoccupazione io sento profondamente e perciò ho chiesto di parlare. Non sono, perciò, d'accordo con l'onorevole Salomone, di cui ammiro la relazione perspicua e chiara: ma proprio per siffatta chiarezza, che non gli ha permesso di nascondere nulla, non sono d'accordo con lui quando dice che un esame approfondito sulla riforma agraria si debba compiere solo quando ci saranno comunicati i relativi disegni di legge.

Certo non sarebbe delicato venire qui a discutere della legge dei patti agrari mentre se ne occupa l'altro ramo del Parlamento. Ma sulla riforma agraria, no! Non è necessario, non giova alcun indugio, soprattutto – e qui il malvezzo di chi lavora nel campo del giure prende la mano – per una ragione di indole giuridico-costituzionale: l'iniziativa governativa nel processo di formazione d'una legge trae ispirazione dal sentimento politico e giuridico delle Camere, come queste a loro volta si riannodano alla coscienza giuridica e politica del Paese. Il Governo è l'espressione del Parlamento: il Parlamento è l'espressione del popolo. Si stabilisce così la correlazione tra i vari poteri: ciascuno è a suo posto per eseguire fedelmente la volontà del rappresentato, e cioè, in definitiva, la volontà del popolo, in cui risiede la prima fonte di ogni potere. Un disegno di legge governativo deve già in partenza essere permeato nelle linee fondamentali della presunta volontà parlamentare. A questa necessaria, delicata, coscienziosa indagine mira un Governo che è ligio ai princìpi della democrazia. È appunto per predisporre il terreno più favorevole di informazione per il Governo, che io ritengo opportuno aprire il dibattito sulla riforma agraria.

La questione che oggi si prospetta è se nel momento attuale debba prevalere l'esigenza politica della redistribuzione della terra, ovvero quella economica dell'aumento della produzione. Il relatore dice che tutto confluisce nella politica, la tecnica fornisce la sostanza. Esatto, ma qui si tratta di sapere: dei due aspetti, redistribuzione della proprietà ed aumento della produzione, quale debba avere precedenza.

A me sembra che debbano prevalere entrambi armonicamente. L'articolo 44 della Costituzione considera il limite alla proprietà come uno degli aspetti della riforma agraria in relazione alla duplice finalità: ottenere un più razionale sfruttamento del suolo, stabilire più equi rapporti sociali. L'apposizione del limite e la conseguente ripartizione delle terre che si rendono disponibili sono sottoposte alla una e all'altra condizione, senza prevalenza alcuna dell'una e dell'altra.

È grave errore far questione di precedenza, come avviene quando si dice che il lato tecnico-economico debba essere anteposto in modo

assoluto a quello politico-sociale o questo a quello.

La riforma agraria, nel primo caso, si ridurrebbe ad un programma, sia pure straordinario, di politica agraria, inteso a stimolare provvedimenti legislativi ed amministrativi ed interventi statali per una elevazione del tono dell'agricoltura nel campo economico e sociale. Occorre ricordare che la riforma agraria si presenta, direi, con gli aspetti dell'ineluttabilità di una esigenza imposta dalla storia. Io non mi soffermo tanto su quel che potrebbe domani essere rinfacciato come promessa elettorale, non sugli scatenamenti di passioni sociali in questo turbinoso dopoguerra, non sui ribollimenti di spiriti e sui contrasti in tutta la compagine economica e politica del Paese.

Sono manifestazioni, codeste, d'uno stato patologico che, essendo connesso ad elementi transitori, è transitorio esso stesso e pertanto non può costituire base per una riforma destinata ad operare nella storia. Mi sembra invece che occorra considerare il lato profondo, non caduco di questo momento eccezionale. Dopo una guerra perduta si impone la necessità di una revisione del patto sociale, che stringe gli uomini e li obbliga à sottoporsi ad un ordinamento giuridico comune.

È una esigenza naturale che si ravvisa dopo ogni guerra, anche dopo le guerre vinte, perchè dal punto di vista economico e morale non vi sono guerre vinte. Tutte le guerre sono perdute perchè tutte segnano un profondo decadimento nel campo economico e morale. L'unica guerra vinta è quella che non si fa. E noi che, oltre ad averla fatta, l'abbiamo perduta, potremmo dire che l'abbiamo perduta due volte. Dunque le cose sono andate male. Bisogna rivedere il patto sociale che ci stringe in un organismo nazionale. Su questa base di scontento affiorano rancori vecchissimi, aspirazioni secolari di masse rurali abbandonate e misere.

Imperiosamente i soci chiedono giustizia ai consociati.

Non basta quindi un semplice programma sia pur straordinario di politica agraria.

Ma si domanda: allora dovrà avere la prevalenza l'altro elemento, il lato sociale, politico ? Si dice: in questa rinnovazione di patto diamo la terra a coloro che la lavorano. E ciò segnando una limitazione quantitativa delle proprietà terriere in base al duplice criterio del reddito e della superficie e quindi scorporando e trasferendo ai contadini lavoratori diretti il di più, senza preoccuparci che si tratti di proprietà a tipo estensivo o intensivo, purchè eccedenti quel determinato reddito o quella determinata superficie.

Effettivamente, con questo procedimento, noi realizzeremo una esigenza ideale meravigliosa: creare tra i contadini della gente attiva e capace, immettere nuove energie nel processo produttivo del Paese.

Ma, come suole avvenire, la realtà è tanto diversa dalla visione ideale. Nella repubblica di Platone dovevano pur vivere gli Ateniesi ! Si può fare della filosofia. Ma l'uomo politico deve guardare la realtà della vita, pur inquadrandola, come s'impone per la essenza di un partito qual'è il nostro, in un complesso di norme di amore e di fratellanza. E la realtà della vita ci mostra un quadro movimentato.

Nello sfondo si profila una massa di rurali, la grande maggioranza, che aspira alla terra per quel bisogno istintivo che ogni uomo ha di circoscrivere, con il diritto di escludere qualunque altro, un pezzo di terreno ed una casetta, ove possa dire: « Qui io sono padrone e signore », qui, dove si svolgono le manifestazioni più intime ed essenziali della famiglia e della vita. È per questa ragione che sono destinate fatalmente a fallire tutte quelle ideologie che vogliono distruggere o comprimere questa esigenza istintiva dell'uomo, poichè urtano contro una necessità di natura.

Da un lato vi è – fortunatamente in misura ridotta, ma bisogna tenerne conto per l'impostazione del problema – un senso di disamore o di indifferenza per la terra: rurali che si spingono ansiosi verso la città, sedotti spesso dal fascino dell'avventuroso, attratti comunque dal desiderio di una vita più comoda.

E notate che questi rurali non sono sempre coloro che non hanno del terreno: il fenomeno dell'urbanesimo è più accentuato proprio fra i piccoli proprietari.

La storia dimostra che tutti i tentativi dei tribuni e degli uomini politici di Roma, nell'ultimo secolo della repubblica, da Tiberio e Caio Gracco, a Mario, Saturnino, Druso, Cinna, Cesare, si sono infranti non tanto di

fronte all'ostruzionismo, sistematicamente opposto dall'aristocrazia e dalla plutocrazia, quanto dinnanzi alla mancanza di buona volontà degli stessi assegnatari della terra pronti ad abbandonarla, attratti piuttosto dal miraggio della vita tentacolare dell'Urbe. La zappa, mi disse un piccolo proprietario, incomincia a pesare. Egli mi chiedeva un posticino in città per il figliolo ed alla mia osservazione che in sostanza la sua azienda era florida e che il figliolo avrebbe potuto fare il mestiere del padre, egli così mi rispondeva: «Ma sa, onorevole, la zappa incomincia a pesare». Vi è nascosto in questa frase un desiderio di mutamento di classe, che è al fondo di tutte le lotte sociali, le quali sono tanto più aspre, quanto più vivo è il desiderio di passare in quella classe contro la quale si lotta.

Anche tra coloro che dedicano volentieri il proprio lavoro alla terra il desiderio di divenirne proprietari, se è vero che è molto frequente, non è proprio di tutti. La sua intensità, com'è stato messo in rilievo da studiosi seri, varia molto per ragioni storiche, da regione a regione.

Il desiderio della terra è molto accentuato nelle regioni dove il feudalismo è tramontato da tempo recente; e si spiega, perchè la mancanza di terra fa ricordare le vessazioni del passato, che ora in forma diversa sono perpetuate sovente dagli attuali proprietari, spesso eredi dei feudatari e come quelli egoisti ed ignavi: è meno sentito invece nelle zone ove l'industre attività del proprietario ha stimolato la capacità produttiva del terreno ed ha favorito l'elevazione di tono della vita agricola. Quivi non mancano contadini che, non avendo il capitale necessario per condurre un'azienda agricola progredita, preferiscono alla posizione di proprietario, con le sue alee e con le sue esigenze, l'altra più modesta ma più tranquilla, di compartecipe, di mezzadro, di colono parziario ed anche di salariato fisso, perchè nelle aziende floride il suo guadagno – siatene sicuri – è molte volte superiore a quello che ritrae il piccolo proprietario diretto nell'Italia meridionale.

Vi è poi un altro lato. Esiste una categoria ammirevole di grandi e di medi proprietari, i quali suppliscono alla mancanza di volontà, alla deficienza, alla insufficienza di questi contadini che non desiderano la posizione di maggior responsabilità di proprietario. Si tratta di una classe di agricoltori dotati di mezzi e capacità, cioè di capitali, di conoscenza tecnica, di iniziativa.

Essi sono riusciti ad ottenere questo duplice risultato: da un lato hanno assicurato al lavoratore manuale un tenore di vita che, ripeto, in alcuni casi è superiore a quello che si potrebbe ottenere dalla conduzione diretta di un proprio fondo, particolarmente quando il confronto viene fatto tra un'uguale superficie dell'Italia meridionale e dell'Italia settentrionale; dall'altro hanno portato ad un ritmo di alta feracità terreni di natura agronomica più o meno povera. Ormai le poesie di Goethe, il giardino d'Europa, la terra più ferace del mondo, l'Italia vista nei sogni del romanticismo ottocentesco hanno compiuto il loro tempo. Tutti sanno che in Italia di terre ricche non ve ne sono se non in minima parte, perchè la maggior parte di esse è situata in alta e bassa montagna.

Questi terreni registrano la storia dello sforzo di generazioni di uomini intelligenti, volenterosi, abili che hanno creato meravigliose aziende agrarie.

Se una riforma agraria si concepisce in base al criterio del limite quantitativo, queste aziende sono destinate a finire con grave danno della produzione e degli stessi lavoratori manuali, i quali non sarebbero in grado loro stessi di ottenere altrettali utilità da una forma diversa di conduzione.

Un brillante ha valore per la sua grandezza: ma se lo dividiamo e ne facciamo più brillanti, la somma di questi non raggiungerà mai il valore del brillante intero. Le singole unità poderali non hanno il potere di rendimento che può loro derivare dalla aggregazione in un complesso aziendale bene organizzato, che si avvalga largamente di mezzi meccanici, della grande irrigazione, dell'industria applicata al terreno... *(Interruzione dell'onorevole Carelli)*.

Mi fa piacere udire l'interruzione dell'onorevole Carelli: soprattutto gradirò ascoltarlo nella discussione perchè egli, come tecnico, potrà dare degli utili suggerimenti.

LANZETTA. Noi siamo dei politici: la tecnica deve servirci, non la politica deve servire la tecnica.

ZOTTA. L'articolo 44 della Costituzione è stato dettato da una assemblea politica che ha consacrato l'esigenza di un più razionale sfruttamento del suolo. Questo è il monito che ci proviene dagli uomini politici della Costituente. Una impostazione politica che facesse passare in seconda linea l'esigenza economica della maggiore produttività della terra, sarebbe quanto mai esiziale in Italia, ove l'economia agraria ha una funzione di primissimo ordine. In Italia purtroppo noi siamo molto lontani dal livello raggiunto negli altri Paesi civili. Io ho letto stamane l'intervista che ha concesso l'onorevole Segni di ritorno dall'Inghilterra. L'Inghilterra nel 1951-52 raggiungerà una produzione notevolmente superiore a quella dell'anteguerra.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non c'è nessun parallelo da fare. La nostra situazione è diversissima.

ZOTTA. Una ragione di più perchè si cerchi, onorevole Ministro, adesso che si profila il quadro di una riforma agraria, di tener presenti i Paesi che hanno raggiunto un maggior livello di produzione. L'Italia è lontana dal grado che sarebbe necessario per il benessere della collettività. Se, per giunta, una riforma agraria dovesse ulteriormente pregiudicare tale produzione, finirebbe col tradursi in un danno sociale e quindi politico e quindi nei suoi sviluppi perverrebbe a risultati contrari a quelli che si vorrebbero conseguire.

Perciò, rispondendo all'amico Lanzetta, io dico che sono da tener presenti le esigenze politiche, cioè bisogna propugnare il principio della proprietà ai contadini, ai lavoratori diretti, estenderlo al massimo, portarlo fino al punto in cui esso non possa tradursi in un danno per l'economia nazionale. Affermare dunque il principio della redistribuzione: ma tener fermo altresì quello della elevazione della terra alla più alta misura di produzione. Duplice fondamentale esigenza, che trova nell'articolo 44 la sua indiscutibile consacrazione: sfruttare razionalmente il suolo, stabilire equi rapporti sociali. L'una finalità congiunta all'altra: l'una in funzione dell'altra. In che modo questo duplice principio potrà essere rispettato? La Costituzione vuole l'abolizione della proprietà borghese?

Suole chiamarsi borghese la proprietà che non appartiene a contadini. Fermiamoci a questa distinzione: proprietà borghese e proprietà contadina.

La proprietà borghese viene distinta dalla Costituzione in grande e media. « La legge — dice l'articolo 44 — aiuta la piccola e media proprietà ». Nessun cenno fa della grande. Avendo prima stabilito che la proprietà va limitata, è parso ad alcuni che la grande sia abolita.

Ma noi abbiamo visto già che il concetto di limite è sempre in funzione della produttività della terra. Sicchè ove esso si traduca in un danno per la produzione, il limite più non gioca, in quanto in contrasto con la finalità stessa per cui sarebbe predisposto e cioè con il più razionale sfruttamento della terra. Non può dirsi dunque che la grande proprietà, a cagione soltanto della dimensione, non sia riconosciuta dalla Costituzione. Si può solo affermare che, quanto a dimensioni, la Costituzione preferisce la media e la piccola, come più conformi ad esigenze sociali e tecniche, ma non nega l'importanza della grande, quando, per particolari condizioni, essa è più redditizia delle altre.

Una riforma in base all'ampiezza avrebbe senso se fosse determinata dall'idea di soppressione di tutta la proprietà borghese, cioè della proprietà che non appartiene a contadini lavoratori diretti, in omaggio al principio della condanna dello sfruttamento capitalistico del lavoro. Ma allora dovrebbe sparire sia la grande che la media proprietà. A questa conseguenza non sono giunti neppure i partiti estremisti.

Se è così, e cioè che l'interesse della produzione è la condizione posta alla redistribuzione della proprietà, il legislatore deve portare il bisturi del sezionamento e procedere alla redistribuzione non solo dinanzi ad una grande proprietà, ma anche dinanzi ad una media, quando questa non renda quel che dovrebbe in base ad un razionale sfruttamento del suolo.

I meridionali sanno bene che buona parte del nostro agro è in mano di medi proprietari,

ciascuno dei quali dispone più o meno di alcune centinaia di ettari di terreno. Si tratta di individui che sono del tutto assenti dalla conduzione, che essi abbandonano ai contadini con l'affitto o con qualche rudimentale contratto di partecipazione. È gente che vive riscuotendo il canone locatizio, come si tagliano i cuponi di rendita. Spesso non attende ad altra occupazione. In tal caso l'agire di codesti parassiti assume l'aspetto dell'usuraio: attenti, implacabili, esosi cercano di spillare dal contadino quanto più è possibile, con contratti insopportabili. Sono i signorotti dei paesi; se la godono in città, sulla rendita garantita dal lavoro dei loro contadini.

Essi non impiegano una lira per il miglioramento del fondo. Se mai, attendono il contributo dello Stato, per sfruttare anche lo Stato, come sfruttano i contadini ed il fondo.

Questi sono nella generalità i medi proprietari: la piovra nell'agricoltura meridionale. Si tratta anche qui di latifondo. Quel che conta non è la grandezza della proprietà, ma l'organizzazione dell'azienda, la quale non ha nulla di diverso dai latifondi di più di mille ettari.

Se dunque la legge sulla riforma agraria si inspira al concetto della estensione della proprietà e non a quello del grado di produzione, potrà essere colpito il latifondo signorile, ma non le medie proprietà anche quando queste hanno i caratteri tecnici, culturali di economia latifondistica delle grandissime proprietà.

Andrebbero così esenti proprio le zone, come è della maggior parte della mia Lucania, che più attendono dalla riforma agraria il mezzo per la elevazione del lavoro e per il miglioramento del terreno. Bisogna camminare a lungo nella mia regione per trovare il latifondo che possa essere colpito da una legge che si attenga al criterio della estensione. E tuttavia quasi tutta la nostra agricoltura ha gli aspetti propri dell'economia latifondistica.

Vi sono poi delle zone ove la proprietà è concentrata in un ristretto numero di persone. Si tratta anche qui di estensioni inferiori a quella del vero e proprio latifondo e pertanto non sarebbero colpite dalla riforma agraria. Tuttavia il concentramento è tale da determinare un monopolio terriero che chiude o rende difficile la via di acquisto di terreni da parte dei contadini. Acerenza, per citare un esempio della mia regione, ha un agro di ottomila ettari di terreno, dei quali 7 mila circa appartengono ad una diecina di famiglie e mille a tutta la popolazione costituita da 5 mila abitanti. È probabile che la legge agraria, che si inspiri al criterio della estensione, non colpisca codesti proprietari e tuttavia si verifica in questo caso un esempio tipico di monopolio terriero e di sfruttamento del lavoro. Perchè non tener presente la condizione di codesti contadini, i quali vorrebbero acquistare la terra, vorrebbero emanciparsi economicamente e socialmente, ma non possono, perchè l'accentramento della proprietà si traduce in prezzo monopolistico e quindi usurario della terra?

Il discorso naturalmente corre veloce, se invece di media proprietà si tratta di grande proprietà.

L'attuale latifondo privato deriva per lo più da due cause: successione nei feudi ed accaparramento di terreni a seguito delle leggi eversive del decennio napoleonico e del 1866-1867.

Particolarmente nel Mezzogiorno, ove il feudalismo è caduto da poco più di un secolo, si trovano proprietà estese di terra nuda, le quali sono rimaste per molte generazioni sempre in determinate famiglie, senza che queste vi abbiano mai impiegato alcun risparmio, forse neanche al momento dell'acquisto.

Soprattutto colpisce la nostra immaginazione lo spettacolo triste delle terre degradanti e degradate: qual'è quello della piana di Metaponto.

Il limite della proprietà nei casi ora esaminati, determinando un frazionamento della terra, la quale verrà sottratta ad agricoltori arretrati od incapaci e data a coltivatori diretti, costituisce un presupposto indispensabile per il miglioramento della struttura agricola, favorisce l'ascesa di agricoltori più capaci ed attivi, mobilizza la terra, elimina quello stato di inerzia e di immobilità che pesantemente si oppone alle trasformazioni.

Ma non basta. Occorre che il limite sia razionalmente coordinato col piano di bonifica e con obblighi di miglioramento fondiario. Altrimenti si compie opera sterile economica-

mente e forse anche socialmente, il tutto riducendosi a dare a Tizio quel che prima era di Caio, mentre la terra continua a presentare il suo spettacolo di miseria e di abbandono.

La riforma agraria poggia fondamentalmente sulla bonifica e sulle opere di miglioramento.

Vi sono stanziamenti di bilancio; vi sono i fondi E.R.P. I primi sono già consumati. I secondi sono del tutto inadeguati. Ho piacere che non sia qui presente l'onorevole Paratore perchè mi tirerebbe le orecchie nel sentirmi.

ZOLI. Ci sono qua io però. (*Ilarità*).

ZOTTA. Sì, ma tu sei più arrendevole!

In Italia sono classificati comprensori di bonifica per oltre nove milioni di ettari: e non sono compresi tutti i terreni suscettibili di bonifica. Poichè bonificare, secondo la vigente classificazione, significa curare anzitutto la montagna con silvicultura, regolare ed arginare i corsi delle acque, costruire bacini montani, prosciugare e sistemare terreni paludosi od idraulicamente dissestati, compiere opere di irrigazione, combattere la malaria, rendere possibili le colonizzazioni. Ovunque vi sia un terreno da migliorare, trasformando la coltura da estensiva ad intensiva ed immettendovi un maggior numero di coltivatori, cui il prodotto assicuri un decoroso tenore di vita, ivi è campo di bonifica. Ma la bonifica esige ancora – e questo non è contemplato dalla legislazione vigente, ma è imposto dalle norme di vivere civile – case igieniche, viabilità, acqua potabile, istruzione, luce, credito agrario. L'onorevole Colombo, che è mio concittadino, sa le condizioni tristissime delle « capanne » delle nostre regioni. Egli mi intende quando dico: « capanne », riferendomi alle case di campagna situate tra Potenza, Pietragalla, Avigliana, Bella, Sanfele. È triste descrivere: si tratta di stamberghe, di spelonche, ove promiscuamente vivono uomini, donne, bestie, in condizioni rudimentali di vita. Costruire le case è una esigenza dell'agricoltura, è il primo presupposto della bonifica. Quelle popolazioni non hanno letteralmente alcuno dei conforti della vita civile: raccolgono l'acqua dai greti dei torrenti con il palmo delle mani, non hanno fognature, non corrente elettrica, non scuole, non assistenza sanitaria.

Occorre molto denaro. È per questo che io traggo una prima conclusione: « È necessario procedere per gradi ». Non si può bruscamente spostare la lancetta all'orologio.

Secondo la legislazione attuale le operazioni vengono così coordinate:

ai proprietari volenterosi va conservata quella parte di loro proprietà che siano in grado di trasformare secondo un piano approvato dallo Stato in un determinato periodo di tempo;

il resto va trasferito ad enti di colonizzazione o ad altri organi per la trasformazione fondiaria e la distribuzione ai coltivatori diretti.

Questa procedura può essere senz'altro adottata per i compiti vasti della riforma agraria. Essa consente di trarre alcune conclusioni: non basta assegnare un limite alla proprietà condotta a cultura estensiva. Occorre obbligare il proprietario a trasformare secondo il piano la proprietà che gli viene rilasciata: operazione che può essere agevolata dalla disponibilità di denaro ottenuto con la cessione del resto della proprietà.

Non è possibile stabilire un limite unico di ampiezza; esso varia secondo la natura del suolo, la destinazione, la maggiore o minore intensità fondiaria e di esercizio. Non si può quindi fissare sulla carta, in via astratta, una serie di regole generali, valide per tutti i casi. La Costituzione ha avvertito questa necessità: « la legge fissa i limiti all'estensione secondo le regioni e le zone agrarie ».

Il che ci fa intendere anche l'opportunità di attendere l'ordinamento regionale per l'impostazione concreta dell'arduo problema, nel quale larga parte deve essere concessa all'autonomia dei nuovi enti territoriali, che sono i più adatti e meglio informati per l'applicazione di una tale riforma, tenuta presente la grande varietà di aspetti dell'agricoltura italiana, in riguardo ai tre fondamentali elementi: terra, cielo, uomo.

Dove non giungono i comprensori di bonifica, e, in ogni caso, ad integrazione di quelli, debbono soccorrere le opere di miglioramento fondiario.

Vi sono terreni non abbandonati e neppure malamente coltivati ma che possono rendere di più. Si può fissare un obbligo per i proprietari di migliorare i loro fondi ed in caso di inadempienza si può sottrarre loro la proprietà

o quella parte che essi non riescono a migliorare? Qui sorge il problema, se si debba indulgere al concetto dell'agricoltura troppo strettamente controllata dallo Stato. Dal punto di vista giuridico la questione si pone in questi termini: la Costituzione ha tenuto fermo il concetto romanistico della proprietà privata, intesa quale *jus utendi fruendi*: è caduto però il *jus abutendi* in omaggio al principio della funzione sociale della proprietà.

Se dunque la terra deve avere una sua funzione sociale, sembra debba rispondersi positivamente al quesito se in caso di inadempienza all'obbligo del miglioramento fondiario il proprietario possa essere espropriato. Mi affretto ad aggiungere che la questione è molto ardua e che mi sembra prudente decidere caso per caso.

Somme ingenti occorrono per l'acquisto e per la trasformazione fondiaria. Per l'una e per l'altra operazione è necessario l'aiuto dello Stato. Sol che si consideri il fine, che è quello di dare una proprietà terriera ed una buona proprietà a contadini diseredati, si comprende come gran parte dell'assegnamento per il denaro necessario bisogna farlo sullo Stato

Non si possono creare nuovi proprietari, oberandoli fin dall'inizio di tanti debiti, per quanto è necessario per l'acquisto del terreno, per la trasformazione in azienda autonoma, per l'esercizio: ciò significherebbe schiacciarli fin dall'inizio sotto l'onere di passività che frustrerebbero i loro generosi sforzi e precipiterebbero subito nell'agonia le loro aziende.

Indubbiamente il bilancio che noi stiamo esaminando non è tale da confortarci su questo punto.

Orientiamoci verso gli aiuti E.R.P. Da essi soltanto potrà ottenersi un sensibile contributo: ma purtroppo – è vano sperarlo – non in quella misura necessaria per rispondere alle esigenze di bonifiea e di miglioramento di una così vasta estensione di terreni.

Vuol dire che il problema della riforma agraria va impostato non già nel senso che si possa oggi pretendere per senato-consulto la trasformazione immediata dell'agricoltura italiana, come per bacchetta magica: ma col proposito di dare inizio all'opera necessariamente lenta, ma decisamente progressiva della trasformazione fondiaria e della conseguente redistribuzione dei terreni.

Certo la riforma non deve adagiarsi in un assetto paternalistico. Molta parte si chiede anche alla buona volontà e alla capacità dei contadini destinatari della medesima. Giacchè è un errore gravissimo e costituisce uno dei più deplorevoli aspetti di demagogia credere o far credere che la distribuzione di terra abbia un carattere di pura e semplice elargizione da parte dello Stato. Bisogna fissare il principio che ad essa hanno diritto i lavoratori volenterosi e capaci, cioè individui che mostrino di possedere quelle doti morali senza delle quali un'azienda non fiorisce, ma vive la vita anemica dell'uomo abulico ed inetto o, peggio, del gavazzatore di cantina.

S'impone qui il grande problema del credito agrario.

Vi sono territori condotti ad un alto livello di regime fondiario e di ordinamento agricolo. Come agisce in questo caso l'articolo 44?

La prima finalità è stata già raggiunta: il razionale sfruttamento del suolo. Vi è tuttavia la seconda: stabilire equi rapporti sociali.

Bisogna distinguere, secondo che si tratti di terreni divisibili o indivisibili, ritenendo per indivisibili quelli che vanno incontro ad una particolare perdibilità per effetto della divisione, nel senso che il valore delle singole quote, sommato, non costituisce il valore del tutto originario.

È indivisibile, ad esempio, la cascina lombarda, la quale dà vita ad uno splendido organismo di produzione. Si tratta di un'azienda vasta che ha per sua base la grande irrigazione, le lavorazioni meccaniche, l'industria zootecnica centralizzata nella bergamina, le culture industriali, il largo impiego di capitali, e, al di sopra di tutto, menti direttive abili, intelligenti, dotate di conoscenze tecniche e ricche di iniziative, le quali vanno dal campo agricolo a quello commerciale ed industriale, sicchè la cultura del fondo si inserisce in un processo vasto di scambi e di industrializzazione.

Come si può distruggere questo tipo di azienda che si è andato via via perfezionando nel giro di un paio di secoli ed è riuscito a trasformare terreni poveri in una delle più intensive plaghe agricole del mondo?

E che dire della fattoria della Toscana, delle Marche, dell'Umbria? Perchè distruggere la fattoria per sostituirvi la piccola proprietà

quando tutti sanno che isolatamente le piccole unità poderali non potrebbero mai raggiungere il grado di produttività che possono conseguire con la fattoria? E questo va detto per tutti quei complessi produttivi che si trovano diffusi in Italia e non mancano nel Mezzogiorno, i quali raggiungono l'attuale livello di perfezione in virtù della unità organica dell'azienda. In questi casi il limite frutstrerebbe la prima finalità. La seconda si può conseguire con un evoluto ordinamento giuridico dei rapporti contrattuali.

Non sono un tecnico. Sono un montanaro. Il montanaro più degli altri è figlio della terra. Ne porta con sè, anche quando se ne allontana, un nostalgico amore.

Consentite che io termini il mio dire invocando la vostra attenzione per la montagna. Se ne è fatto grande scempio in Italia. Si è pensato a curare il piano senza preoccuparsi della montagna. Ma hanno dimenticato che il piano si cura, curando la montagna. La distruzione sistematica dei boschi è stata la causa di tutti i mali: depauperamento dei terreni emersi dal diboschimento, instabilità dei medesimi per insorgenti smottamenti non più raffrenati dalle piante di alto fusto, irregolarità nelle precipitazioni atmosferiche e trasformazione delle pieghe delle montagne in lande pietrose, che d'estate sono arse, d'inverno si trasformano in torrentacci impetuosi che spogliano, raschiandoli, i terreni montuosi e devastano la pianura, creando a valle zone acquitrinose, infestate di malaria. I terreni ove fiorirono Siri, Eraclea, Metaponto, sull'Jonio; Elea e Posidonia, sul Tirreno, sono ora un covo di sterpi.

Venga e presto la riforma agraria. Per noi Lucani significa redistribuzione della proprietà ma prima di tutto bonifica fondiaria.

I Lucani, gli Italiani tutti hanno bisogno di giustizia sociale, ma hanno anche e soprattutto bisogno di pane per vivere. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Io vorrei chiedere alla cortesia del Presidente e dei colleghi di rimandare la continuazione della discussione a domani.

PRESIDENTE. Domani la discussione del primo numero dell'ordine del giorno assorbirà tutta la seduta. Quindi la discussione del bilancio dell'agricoltura praticamente è rinviata a dopodomani. Ci sono ancora ventuno oratori iscritti a parlare e se la discussione continua con il ritmo attuale ci inoltreremo largamente nella settimana ventura.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Le ragioni che ella ha addotto mi pare che debbano persuadere che sia meglio rimandare la seduta, anche perchè noi abbiamo bisogno di sentire quale sia il pensiero dei vecchi organizzatori, oltrechè dei tecnici, inquantochè i tecnici sono bravi, ma abbiamo cose da sentire, forse anche di maggiore importanza, dagli uomini che vivono i problemi del lavoro. Si vedrà che certe teorie astratte dei tecnici non porteranno a nulla di concreto e bisognerà lasciarle da parte. Quindi io propongo formalmente che il discorso del collega Fabbri sia rimandato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro dell'agricoltura di esprimere il suo parere sulla eventuale continuazione della seduta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Mi rimetto all'Assemblea; non è una decisione nella quale io mi possa permettere di intervenire.

GRISOLIA. L'intervento dell'onorevole Fabbri non sarà breve.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

**Sullo svolgimento di una interpellanza.**

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Circa una settimana fa ho presentato una interpellanza relativa alla situazione dei profughi ed alla cessazione dei soccorsi loro corrisposti nei tempi passati. Poichè il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Andreotti, mi aveva dato assicurazione che il Governo avrebbe immediatamente risposto, io ho rinunciato ad insistere sulla fissazione della discussione dell'interpellanza. Ma in questi giorni, come risulta anche dai giornali, i profughi,

a cui favore nessuna misura e stata presa, hanno cominciato una seria agitazione in tutti i campi, agitazione che si è spinta fino allo sciopero della fame, che ha coinvolto donne, vecchi e bambini. Avendo il problema riacquistato così purtroppo carattere di attualità, io vorrei pregare il nostro Presidente di chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri, al quale era indirizzata la mia interpellanza, di volerne fissare la discussione in una delle prossime sedute, tenendo presente che dalla soluzione del problema, lasciato in sospeso, dipende l'esistenza fisica di decine di migliaia di persone.

PRESIDENTE. Assicuro il senatore Terracini che trasmetterò quanto prima al Presidente del Consiglio dei Ministri la sua richiesta.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare l'avvenire delle miniere di asfalto di Ragusa che rappresentano un importante patrimonio di lavoro e di produzione. Ed in concreto per sapere se, in accoglimento dei voti espressi dal Comitato cittadino di Ragusa, nella riunione del 4 luglio corrente, in conformità della decisione della Commissione governativa, voglia l'onorevole Ministro prorogare ancora di tre mesi la corresponsione dell'A.B.C.D. della integrazione sul distillato in attesa di provvedimenti legislativi atti a risolvere definitivamente il problema asfaltico di Ragusa, fonte di lavoro e di benessere di molte centinaia di famiglie di lavoratori, se veramente alle molteplici promesse per la rigenerazione della Sicilia si vogliono fare seguire i fatti concreti.

MOLÈ Salvatore.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati o intendano adottare per alleviare i danni ingenti che un recente violentissimo nubifragio ha arrecato ai molti coltivatori in provincia di Forlì e soprattutto nei comuni di Sogliano al Rubicone, Misano, ecc.

MACRELLI.

Al Ministro delle finanze, per sapere il motivo per il quale le disposizioni del decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1598, si applicano con criteri così restrittivi da non voler concedere la riduzione delle imposte sull'entrata, stabilita dall'articolo 2, ai frantoi completi, che pure evidentemente rientrano nell'elenco delle macchine per l'impianto di stabilimenti industriali, salvo che si voglia escludere quello che attiene all'agricoltura, o si voglia limitare il beneficio ai grandi complessi industriali, escludendo quelli minori che più hanno bisogno d'incoraggiamenti e di agevolazioni.

SALOMONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere fino a quando il paesello di S. Lorenzo Bellizzi e circonvicini (provincia di Cosenza) saranno collegati con una qualsiasi rotabile con la gente civile.

MANCINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se la promessa della istituzione dei cantieri di rimboschimento sarà *dove, come* e *quando* realizzata nella provincia di Cosenza.

MANCINI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere i motivi per i quali non viene costruito un sottopassaggio per evitare la paralisi del traffico dovuta al passaggio a livello della stazione Acri-Bisignano-Luzzi.

SPEZZANO.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'agricoltura, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollevare la sorte dell'Istituto caseario zootecnico per il Mezzogiorno, Ente morale consorziale

autonomo, con sede in Caserta, il quale, per i forti danni di guerra e nonostante le contribuzioni di alcuni Comuni e delle Camere di commercio di Napoli e Caserta, non riesce a sistemare il proprio bilancio.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Governo sulla opportunità di inserire l'attività dell'Istituto nelle sovvenzioni E.R.P. stabilite per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

CASO, BUONOCORE.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

BATTISTA ed altri. - Sanatoria delle scritture private relative a trasferimenti immobiliari nulle in forza della disposizione del decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (161).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 (295).

La seduta è tolta (ore 19,50)

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti